

Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento

a cura di
Giorgio Chiosso

Editrice La Scuola

PAOLO BIANCHINI

LIBRI E PRATICHE DIDATTICHE
NEL PIEMONTE DEL SETTECENTO

1. TRA IMMOBILISMO E RIFORME: LE INNOVAZIONI
DELLE PRATICHE DI INSEGNAMENTO

Gli avvenimenti francesi dei primi anni Sessanta del Settecento rivestono un'importanza epocale nella storia europea. Nel 1763 la fine della guerra dei Sette anni riportava la pace in una Francia in cui il parlamento di Parigi aveva compiuto il primo atto formale per l'espulsione della Compagnia di Gesù da tutto il paese, spianando la strada alla definitiva soppressione dell'ordine da parte di Clemente XIV. Aveva così inizio un intenso dibattito intorno all'aspetto che avrebbe dovuto assumere l'istruzione della gioventù che allora, in Francia come in molti altri paesi d'Europa, era quasi integralmente controllata e gestita dai gesuiti. Nel maggio del 1762, pochi mesi prima che il tribunale parigino bandisse ufficialmente l'ordine ignaziano (agosto 1762), compariva nelle librerie uno dei *best sellers* educativi del XVIII secolo, *l'Émile ou de l'éducation* di Jean Jacques Rousseau¹.

Il romanzo del ginevrino fu una soltanto, anche se la più importante per l'eco che seppe suscitare, delle proposte di riforma dell'educazione e dell'istruzione che videro la luce in quegli anni, per diffondersi, insieme con la notizia della rovina dei gesuiti, attraverso tutta l'Europa. Altri influenti e

¹ J. J. ROUSSEAU, *Émile ou de l'éducation*, La Haye, Jean Neaulme, 1762. Sulle vicende della pubblicazione dell'opera, che fu allo stesso tempo stampata clandestinamente a Parigi da Duchesne, cfr. J. J. ROUSSEAU, *Oeuvres complètes, IV Émile, Education, Morale, Botanique*, Paris, Gallimard, 1969, con introduzioni di J. S. SPINK, C. WIRZ, P. BURGELIN, H. GOUHIER, R. DE VILMORIN, B. GAGNEBIN, e, in particolare, vol. IV, pp. 1856-1863.

autorevoli personaggi intervennero nel dibattito, contribuendo a rendere disponibile un'ampia offerta di modelli pedagogici e didattici, alcuni più spiccatamente innovativi, altri più dipendenti dalla tradizione gesuitica o comunque religiosa². Oltre a un rinnovato interesse per l'infanzia e per l'educazione, tipico della cultura illuministica, fu quello il momento in cui molti stati tentarono di dare un nuovo assetto all'istruzione pubblica, rivendicandone la piena competenza al fine di sottrarre il controllo agli ordini religiosi. In gioco, dunque, c'era non soltanto il generico rinnovamento dei modelli scolastici e pedagogici, ma soprattutto il controllo della formazione dei sudditi degli stati assoluti di *ancien régime*, con ovvie implicazioni ideologiche e politiche³.

All'interno di tale contesto, il Piemonte sembra appena sfiorato dalle accese dispute che in Francia, così come in molti altri stati europei e italiani, dividevano l'opinione pubblica, spingendo uomini di stato e intellettuali a prendere parte alla discussione, per proporre radicali riforme scolastiche oppure per difendere il sistema in vigore. Certo poté influire il fatto che il regno di Savoia aveva assistito preco-

² Sulle teorie pedagogiche elaborate in Francia nel Settecento cfr. M. GRANDIÈRE, *L'Idéal pédagogique en France au XVIII^e siècle*, Oxford, Voltaire Foundation, 1998, oltre all'ormai classico R. CHARTIER-M. M. COMPÈRE-D. JULIA, *L'éducation en France du XVI^e siècle au XVIII^e siècle*, Paris, SEDES, 1976, e al meno recente ma pur sempre valido G. SNYDERS, *La pédagogie en France au XVII^e et XVIII^e siècle*, Paris, P. U. F., 1965.

³ Sebbene l'*Émile* non fosse stato scritto con finalità esplicitamente gesuitiche, l'influenza che l'opera ebbe nel dibattito sullo scioglimento della Compagnia di Gesù e sulla riorganizzazione dell'istruzione pubblica è ben testimoniata dalle confutazioni che le vennero opposte da due dei più influenti promotori dell'ordine, l'arcivescovo di Parigi, Monsignor de Beaumont e il duca di Lorena Stanislas Leszczyński. Particolarmente importante fu il *Mandement* che l'arcivescovo di Parigi scrisse il 20 agosto 1762 e che apparve in pubblico il 28, in cui accusava di empietà e di depravazione morale Rousseau. L'intervento di Monsignor de Beaumont influì sensibilmente sulla decisione del parlamento di Parigi di mettere al bando l'opera e il suo autore, il quale rispose al prelado dall'esilio di Môtier con la *Lettre à Christophe de Beaumont*, Amsterdam, Marc Michel Rey, 1763. Per lo scritto anti-rousseauiano dell'ex re di Polonia vedi S. LESZCZYŃSKI, *Lettre sur l'éducation des enfants*, in *Oeuvres du philosophe bienfaisant*, Paris, s. e., 1765, vol. I. Per un'introduzione al dibattito educativo connesso alla chiusura dei collegi della Compagnia cfr. il tuttora utile G. COMPAÏRÉ, *Histoire critique des doctrines de l'éducation en France depuis le seizième siècle*, T. II, Genève, Slatkine Reprints, 1970, pp. 237-258. Sulla soppressione dei gesuiti e sulle polemiche che la accompagnarono vedi D. G. THOMPSON, *The French Jesuit Leaders and the Destruction of the Jesuit Order in France, 1756-1762*, in "French History", 2, 1988, pp. 237-263; cfr. anche EAD., *A Modern Persecution: Breton Jesuits under the Suppression of 1762-1814*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999.

cemente, rispetto agli altri paesi, all'appropriazione da parte dello stato di una larga parte dell'istruzione pubblica. Le riforme di Vittorio Amedeo II sin dal 1729 avevano attribuito all'università il controllo delle scuole di ogni ordine e grado (con la sola eccezione dei seminari), e sebbene gli insegnanti fossero ancora nella quasi totalità ecclesiastici, era stata creata con la facoltà delle arti un'istituzione esplicitamente rivolta alla loro formazione, con l'obiettivo di costituire un corpo docente omogeneo a cui affidare la direzione dei collegi sabaudi⁴.

A prima vista, il panorama piemontese appare contrassegnato dalla sostanziale adesione delle élites intellettuali, radunate nell'Ateneo subalpino, al modello educativo e scolastico tradizionale, controllato dallo stato ma nella pratica ampiamente gestito dal clero⁵. Non può sfuggire, infatti, che a Torino vide la luce una delle prime e più convincenti confutazioni dell'*Émile*, ad opera di un savoiardo destinato a una brillante carriera nella Roma pontificia: il barnabita Giacinto Sigismondo Gerdil, che avrebbe ottenuto fama internazionale non solo perché elevato al soglio cardinalizio da Clemente XIV e investito di importanti responsabilità all'interno della congregazione dell'Indice, ma anche e soprattutto in quanto autore di acute e persuasive opere apologetiche.

In Piemonte egli assurse ben presto ad autorità in campo scolastico e pedagogico, potendo vantare esperienze significative prima come insegnante di collegio a Casale Monferrato, poi come precettore dell'erede al trono, il futuro Carlo Emanuele IV, quindi in qualità di segretario della neonata Accademia delle Scienze, e infine come docente universitaria⁶. Tra i suoi numerosi scritti pedagogici ebbero particolare

⁴ Il sistema scolastico sabauda tra *ancien régime* e Rivoluzione è ben delineato nelle opere di Marina Roggero. Cfr. M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, Università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1987; Ead., *Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1992. Sul collegio delle Province cfr. Ead., *Scuola e riforme nello stato sabauda. L'istruzione secondaria dalla Ratio Studiorum alle costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1982, e in particolare le pp. 161-199.

⁵ Sulla fedeltà delle élites intellettuali sabaua all'ortodossia religiosa e alla monarchia dei Savoia, solo raramente piuttosto ostentata che effettiva, vedi P. Delpiano in *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1997.

⁶ Sull'attività di pedagogista di Gerdil, e sulla sua influenza non soltanto sulla scuola piemontese ma anche sull'organizzazione scolastica dei barnabiti cfr. A.

fortuna le *Réflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation contre les principes de M. Rousseau*⁷, pubblicate nel 1763, pochi anni prima di lasciare Torino alla volta di Roma, che nel volgere di pochi anni vennero tradotte in inglese e tedesco, e che conobbero in seguito numerose edizioni in italiano, passando alla storia come *L'Anti-Émile*.

Negli anni Ottanta un'altra personalità dotata di grande influenza nella vita culturale subalpina sembrò accentrare intorno alle proprie teorie pedagogiche il consenso di buona parte dell'opinione pubblica: il conte Benvenuto Robbio di San Raffaele. Riformatore agli studi e quindi autorità in campo scolastico, censore, membro di numerose accademie letterarie, filantropo, in gioventù aveva subito il fascino della cultura illuminista⁸, ma presto aveva cambiato campo per divenire uno degli animatori segreti dell'*Amitié chrétienne* fondata a Torino dall'ex gesuita Nikolaus Albert von Diesbach, con l'obiettivo di porre un argine alla diffusione dei

BIANCHI, *L'istruzione secondaria tra barocco ed età dei lumi. Il collegio di San Giovanni alle Vigne di Lodi e l'esperienza pedagogica dei Barnabiti*, Milano, Vita e Pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 1993; vedi pure ID., *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1780). La modernizzazione dei piani degli studi nei collegi degli ordini religiosi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1996. A proposito dei rapporti tra il barnabita e i fondatori dell'Accademia delle Scienze di Torino vedi V. FERRONE, *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, Albert Meynier, 1988.

⁷ S. GERDIL, *Réflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation contre les principes de M. Rousseau*, Turin, Reyceuds et Guibert 1763, in calce all'ultima pagina: Turin chez François Antoine Mairesse.

⁸ Almeno all'inizio della sua carriera di letterato Robbio di San Raffaele non rifiutò il dialogo con la cultura dei Lumi, come sembrano dimostrare le ricerche sull'armonia musicale, tema caro, tra gli altri, a Rousseau, pubblicate nel 1777 nell'edizione torinese della "Scelta di Opuscoli": B. ROBBIO DI SAN RAFFAELE, *Dell'arte del suono*, in "Scelta di Opuscoli", 1777, I, pp. 5-29 e ID., *Sopra le Rivoluzioni dell'arte del suono appo i moderni*, ivi, IV, pp. 5-20. Richiamano alcuni dei temi cari all'illuminismo italiano e francese anche altre opere giovanili del nobile chierese, come il *Saggio sulla monarchia di Roma* (Torino, Stamperia Reale, 1765), *I primi due secoli d'Italia* (Torino, Stamperia Reale, 1767) e il *Ragionamento intorno all'obbligo d'allattare i propri figliuoli del conte Benvenuto di San Raffaele* (Milano, Giacomo Agnelli, 1769). Sull'attività di Benvenuto Robbio di San Raffaele all'interno dell'*Amitié* torinese vedi C. BONA, *Le "Amicizie", Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1962, in particolare le pp. 38-53. Sulla sua attività di pedagogista cfr. la datata ma ancora utile sintesi di G. B. GERINI, *Gli scrittori pedagogici del secolo Decimottavo*, Torino, Paravia, 1901, pp. 352-381; vedi anche M. L. RICALDONE, *Progetti di educazione letteraria intorno al 1790: Benvenuto Robbio di San Raffaele e la teoria del "Melius aliquid nascere secure, quam cum periculo discere"*, in G. IOLI (a cura di), *Spazio e funzioni del letterato nel Piemonte del tardo '700. Atti del convegno "Piemonte e Letteratura 1789-1870"*, s. l., Regione Piemonte, 1983, pp. 3-14.

valori dell'Illuminismo mediante la redazione e la diffusione di "buoni libri"⁹.

Sebbene le convinzioni conservatrici e anti-illuministiche di Robbio di San Raffaele siano state a volte enfatizzate e banalizzate, anche perché il personaggio resta ancora poco studiato, è indubbio che esse abbiano improntato il dibattito educativo sabauda, caratterizzandolo in senso spiccatamente anti-illuminista. Il nobile chierese impugnò infatti a più riprese la penna al fine non soltanto di denunciare l'empietà e le potenzialità sovversive della *philosophie*, ma anche per ribadire il valore e l'attualità dei metodi pedagogici e d'insegnamento tradizionalmente impiegati nei collegi e nelle famiglie piemontesi¹⁰. Per Robbio l'impegno letterario e pedagogico consisteva dunque soprattutto nella confutazione dei principi pedagogici dell'Illuminismo.

Di fronte alle lucide opere apologetiche di Gerdil e di Robbio di San Raffaele, sembra non esservi stato nessuno che abbia rielaborato e diffuso nel regno di Savoia della fine dell'antico regime i temi della riflessione illuminista sull'educazione e sull'istruzione. È significativo infatti che i piemontesi che sono passati alla storia per avere elaborato originali modelli educativi e per avere partecipato in prima persona alla riorganizzazione dei piani di studio, dei manuali e del sistema scolastico in alcuni stati italiani prima della Rivoluzione, come Pierdomenico Soresi o Paolo Maria Paciaudi, abbiano agito al di fuori dei confini dello stato sabauda, pur mantenendo stretti e costanti legami con la patria e pur svolgendo certamente una fondamentale funzione di mediazione nei confronti delle idee e dei progetti d'avanguardia¹¹.

⁹ *L'Amitié Chrétienne* torinese si proponeva di porre un argine alla conquista di strati sempre più larghi della popolazione da parte dell'Illuminismo. La sua strategia consisteva nella propaganda anti-illuministica, gestita per mezzo di piccoli gruppi di affiliati, di cui Robbio fu uno dei più convinti animatori, che agivano nel più stretto riserbo, avendo come principale obiettivo la produzione e la diffusione di opere che rivelassero la natura antireligiosa e sovversiva dei Lumi. Alcune delle opere di San Raffaele furono stampate e diffuse gratuitamente dall'*Amitié Chrétienne* di Torino. Fu questo il caso di B. Robbio di San Raffaele, *Della falsa filosofia*, Torino, Fontana, 1777; ID., *Del gran mondo*, in Milano, 1786, per Cesare Orena nella Stamperia Maltesta, con licenza de' superiori (2a ed. Torino, Briolo, 1792, con prefazione); ID., *Il compleanno*, Torino, Briolo, 1792.

¹⁰ Questo era l'obiettivo dei trattati d'educazione che Robbio pubblicò nel corso degli anni Ottanta: B. ROBBIO DI SAN RAFFAELE, *Della educazione continuata, del conte di San Raffaele*, Torino, Stamperia Fontana, 1783; ID., *Apparecchio degli educatori del conte di San Raffaele*, Torino, Mairesse, 1787.

¹¹ Su Pierdomenico Soresi e il suo ruolo di mediatore tra gli illuministi lom-

Tuttavia, anche se è inutile cercare di individuare un personaggio che possa contendere la scena a Gerdil e a Robbio di San Raffaele, non è lecito concludere che prima del 1799 in Piemonte non abbia avuto alcuna eco quel dibattito sulla scuola e sui metodi educativi che accendeva grandi polemiche in tutta Europa. Al contrario, mentre il sistema scolastico sabauda veniva preso a modello e a termine di paragone in Italia e in parte anche in Francia, nello stato sabauda avveniva una rielaborazione originale e feconda degli stimoli provenienti dalla riflessione illuministica. Essa si incentrò sui piani di studio e sui metodi didattici, sulle pratiche della puericultura e dell'allevamento della prima infanzia, e anche, indirettamente, della diffusione dell'alfabetizzazione negli strati più bassi della popolazione.

Consistenti innovazioni vennero apportate per mezzo dei libri e dei metodi d'insegnamento. Si trattò di un processo che si realizzò senza clamore e le cui tracce non furono a lungo visibili nei programmi scolastici ufficiali, ma che può essere ricostruito per mezzo dei trattati di educazione, e soprattutto della manualistica per la scuola. In un Piemonte che sembrava aver deciso consapevolmente di non intraprendere la strada del riformismo illuminato, non poteva certo essere messa in discussione l'organizzazione delle scuole che, come si è già anticipato, veniva in quegli anni lodata anche all'estero. Restava tuttavia aperto il problema delle pratiche di insegnamento, questione tutt'altro che marginale, poiché, attraverso la scelta del metodo e soprattutto delle materie, facevano il loro ingresso nelle classi le *querelles* inerenti al rapporto tra fede e scienza, tra religione e stato, tra il valore della libertà di pensiero e il dovere sociale dell'obbedienza.

Furono gli insegnanti dei collegi piemontesi gli artefici di

bardi e il Piemonte vedi F. VENTURI, *Settecento Riformatore*, vol. V, *L'Italia dei Lumi (1764-1790)*, Tomo I, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 787-793. Sulla riforma degli studi a Parma e sul ruolo svolto da Paolo Maria Paciaudi vedi W. CESARINI-SFORZA, *Il padre Paciaudi e la riforma dell'Università di Parma ai tempi di Du Tillot*, "Archivio Storico Italiano", LXXIV, 1916, pp. 106-136. Vedi anche i saggi raccolti in G. P. BRIZZI (a cura di), *Il Catechismo e la Grammatica*, Bologna, Il Mulino, 1985-1986, 2 voll. È utile anche fare riferimento ai numerosi articoli che G. Gonzi ha pubblicato a più riprese sulla rivista "Aurea Parma", tra il 1972 e il 1975, con il titolo complessivo di *Storia della scuola popolare nei ducati parmensi dal 1768 al 1859*.

una riforma di fatto delle tecniche e dei contenuti dell'istruzione. Erano docenti che avevano alle spalle un'approfondita formazione universitaria non soltanto umanistica, ma spesso anche tecnica, che partecipavano alla vita delle accademie, tanto di quelle arcadiche quanto di quelle scientifiche, e che introdussero nelle scuole primarie e secondarie sabaude le più recenti innovazioni della riflessione illuministica sull'istruzione e sull'apprendimento. Sebbene lo stato non si facesse promotore della revisione e dell'aggiornamento dei testi scolastici, come invece avvenne, per esempio, nella Lombardia austriaca e nel Regno di Napoli, grazie a questi insegnanti gli studenti piemontesi poterono in ogni caso fruire di manuali e di metodi d'insegnamento aggiornati.

2. UN GENERE LIBRARIO POTENZIALMENTE PERICOLOSO: I "LIBRI D'ISTRUZIONE"

A dimostrare che la riflessione sui problemi dell'istruzione e dell'educazione coinvolse anche il Piemonte contribuisce in primo luogo la grande ed eterogenea quantità di libri scolastici e pedagogici che circolarono tra le mani degli insegnanti, dei genitori e degli studenti sabaudi. È infatti sufficiente passare in rassegna i cataloghi che i librai torinesi pubblicarono nell'ultimo trentennio del secolo, o le novità che stampatori e rivenditori annunciavano al pubblico dalle copertine dei libri, o ancora leggere le recensioni che in gran numero comparivano sui giornali e sulle riviste dell'epoca, per capire che quello del libro scolastico e educativo era un mercato in fermento¹². I testi scritti e stampati in Piemonte

¹² Numerosi cataloghi di librerie torinesi risalenti al Settecento sono conservati presso l'Archivio del Comune di Torino, Fondo Simeom, Serie C, scatole 163-164. Significativi sono anche i cataloghi di libri reperibili negli inventari post-mortem di Carlo Stefano Giulio e di Ignazio Somis, che contengono opere di puericultura, d'educazione e manuali scolastici di ogni sorta. Per la biblioteca di Giulio, bisogna fare riferimento all'Archivio Giulio, *Inventari degli oggetti ed arredi della casa di Vercelli, abitazione del barone Carlo Giulio*, conservato presso la Biblioteca della Provincia di Torino. Il repertorio dei libri di Somis venne invece pubblicato, certamente dopo essere stato epurato dei libri proibiti, come *Biblioteca Somisiana, videlicet librorum, quos in sui usum collegii Ignatius Somis comes capriarum, regius archiatr, medicinae professor, etc. etc. Elenchus*, Torino, Stamperia Reale, 1796. Un catalogo dei libri disponibili presso gli editori-librai Reyceuds, risalente agli anni Ottanta del Settecento, è rilegato insieme con la prima edizione delle *Reflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation* di Sigismondo Gerdil

non costituivano che una piccolissima parte dell'offerta, che era resa straordinariamente ampia dai libri stampati in epoche più o meno recenti in ogni parte d'Europa.

Non mi sembra azzardato sostenere che professori e precettori potevano disporre di modelli pedagogici e di libri di testo di ogni sorta: ai corsi di studi predisposti per principi e eredi al trono da pedagoghi di grande fama, come Fénelon, Rollin o Madame de Genlis, e ai classici della scuola gesuitica, quali Pomey, Alvarez, Buffier, Segneri, si potevano piuttosto preferire le indicazioni di Locke, disponibile ormai anche in numerose versioni italiane, o le nuove teorie di Rousseau mediato dal Fillassier dell'*Eraste*¹³, o dalla *Théorie de J. J. Rousseau sur l'éducation, corrigée et réduite en pratique, par M. Serane*¹⁴, testi che, al contrario dell'*Émile*, potevano circolare liberamente. Oppure potevano far ricorso ai racconti dilettevoli e istruttivi di un anonimo Pestalozzi in traduzione francese, di Madame Leprince de Beaumont o di Madame de Los Rios, tanto per limitarci a ricordare soltanto gli autori più frequentemente citati nei cataloghi dei librai e degli editori torinesi.

Anche per i manuali la scelta non doveva essere meno

conservata presso la Biblioteca Nazionale di Torino.

¹³ J. J. FILLASSIER, *Eraste, ou l'ami de la jeunesse, entretiens familiers dans lesquels on donne des notions suffisantes pour la plupart des connoissances humaines*, Paris, Vincent, 1773. L'opera venne ristampata una decina di volte fino al 1821. Agronomo, grande sostenitore delle teorie di Rousseau, Fillassier aveva già dato alle stampe nel 1771 un *Dictionnaire historique de l'éducation* (Paris, Méquignon l'ainé, 1771). L'*Eraste* suscitò le repliche di molti apologisti cattolici. L'opera venne confutata in Italia dall'ex gesuita Gian Carlo Brignole, che nel 1796 pubblicò l'*Antierasto o sia Erasto preteso amico della gioventù dimostrato vero nemico di essa e traditore*, Assisi, Sgariglia, 1796.

¹⁴ P. SERANE, *Théorie de J. J. Rousseau sur l'éducation, corrigée et réduite en pratique, par M. Serane, avec un essai sur la philosophie, sur la géométrie, sur la géographie et sur le technique des langues latine et française par André Desmoules*, Toulouse, J. J. Robert, s. d., ma senz'altro posteriore al 1774, data che compare sull'approvazione del libro. L'abate Philippe Serane fu pedagogista e insegnante di un certo interesse, almeno a giudicare dalla sua ampia produzione di manuali e di opere educative. Serane proseguì la propria opera di pedagogista anche durante la Rivoluzione, dato che presentò un suo piano di riforma dell'educazione di fronte alla Convenzione: *Théorie d'une éducation républicaine, suivant les principes de J. J. Rousseau, présentée à la Convention, par le citoyen Serane*, Paris, chez l'auteur, s. d.; egli redasse anche un catechismo repubblicano, pubblicato con il titolo *Catéchisme du citoyen, à l'usage des jeunes républicains français, par le citoyen Serane*, Paris, chez l'auteur, an II, e recentemente ristampato in forma anastatica da Hachette (Paris, 1976). Tra le altre sue opere di carattere pedagogico ricordiamo ancora il trattato divulgativo sull'interpretazione voltairiana di Newton, apparso come *Newtonianisme de M. de Voltaire, ou Entretiens d'un étudiant avec un docteur Newtonien*, par M. S. P., Amsterdam et à Paris, B. Morin, 1779.

ampia: si potevano adottare libri classici, quali i sommari di Port Royal o quelli usati per decenni, quando non per secoli, nei collegi della Compagnia di Gesù, testi che si direbbe abbiano ancora dominato il mercato settecentesco¹⁵. Oppure si potevano adottare i manuali di Du Marsais, di Goudar, di Munier, di Mably¹⁶, dell'abate d'Olivet¹⁷, o quelli preparati per le scuole di altri stati italiani, come quelli di Francesco Soave, di Iacopo Facciolati, di Francesco Porretti o di Pietro Antonio Petrini. Tale varietà di offerta stride con il rigore del Magistrato della Riforma e dei Riformatori provinciali nell'impedire l'uso di libri che non fossero avallati non soltanto dalle autorità scolastiche, ma soprattutto dalla censura di stato e da quella ecclesiastica. Si vegliava infatti attentamente affinché i professori non dessero scandalo con insegnamenti non ortodossi o per mezzo di sortite pubbliche che non avessero ricevuto la preventiva approvazione del Magistrato della Riforma¹⁸.

¹⁵ Sulla fortuna dei manuali usati nei collegi della Compagnia di Gesù e su quelli nati per le scuole di Port Royal vedi R. BALLERINI, *Alla ricerca di un nuovo metodo: il corso grammaticale nel secolo dei Lumi*, in G. P. BRIZZI, *Il catechismo e la grammatica*, cit., pp. 225-285.

¹⁶ I cataloghi dei librai piemontesi segnalano più volte il *De l'étude de l'histoire, à M. le prince de Parme, par M. l'abbé de Mably, nouvelle édition revue et corrigée*, Maastricht, Cavelier, 1778, che era l'edizione del capitolo inerente lo studio della storia annesso al *Cours d'études* di Condillac. Dello stesso Mably erano anche spesso citati il *De la manière d'écrire l'histoire, par l'abbé de Mably*, Paris, A. Jombert jeune, 1783, e le traduzioni italiane degli *Entretiens de Phocion sur le rapport de la morale avec la politique, traduits du grec de Nicoclès, par l'abbé de Mably, avec des remarques*, Amsterdam, s. e., 1763 (*I Dialoghi di Focione*, Venezia, G. B. Pasquali, 1764, traduzione di Angelo Fabroni); delle *Observations sur les Grecs*, Genève, par la Compagnie des libraires, 1749 (*Osservazioni sopra i greci*, Venezia, 1766); e delle *Observations sur les Romains*, Genève, par la Compagnie des libraires, 1751 (*Osservazioni sopra i Romani*, Venezia, 1766).

¹⁷ L'abate francese Pierre-Joseph Thoulhier d'Olivet (1682-1768), membro dell'*Académie française*, fu letterato e pedagogista assai prolifico. A Torino venne tradotta e usata nelle scuole secondarie la sua traduzione dei *Pensieri di Cicerone* (Paris, s. e., 1744), ad opera del canonico Gian Francesco Guenzi: *Sentimenti di Cicerone tradotti in francese ed in italiano ad uso delle Regie scuole di qua, e di là da' monti*, Torino, s. e., 1751. Tale traduzione ebbe anche una ristampa veneziana (Venezia, s. e., 1754), quindi venne riedita nel 1796 con un titolo leggermente diverso, ma senza l'attribuzione a d'Olivet: G. F. GUENZI, *Sentimenti di Cicerone tradotti in francese ed in italiano ad uso della studiosa gioventù e dedicati all'Eccellentissimo Magistrato della Riforma degli Studi, Nuova Edizione*, Torino, Stamperia Reale, 1796. L'anno successivo la traduzione di Guenzi conobbe pure un'edizione per le scuole francesi: P. J. D'OLIVET, *Pensées de Cicéron. On y joint le texte latin et une traduction italienne, précédés d'une invitation à la jeunesse, par E. T. Dessous*, Paris, s. e., an VI, 1797.

¹⁸ Esplicite erano in tal senso le istruzioni che il Magistrato aveva fatto pervenire ai Riformatori provinciali: "Proibisca a tutti codesti signori professori di non

Tuttavia il sistema scolastico sabauda, così com'era previsto dalle Costituzioni per la regia Università del 1772, che ignoravano quanto stava accadendo nelle altre realtà italiane e europee, si condannava ad assumere posizioni arretrate nel panorama internazionale, e ad accumulare evidenti ritardi nella didattica e nella pedagogia: si apriva così il campo alla mutuazione da parte degli insegnanti di metodi e strumenti formalmente non accettati, ma ormai considerati indispensabili. La situazione era resa ancora più problematica dalla scelta, imposta a tutti gli ordini di scuole, dall'Università alle classi di grammatica, di insistere sull'insegnamento orale piuttosto che su quello basato su una adeguata manualistica. Le Costituzioni del 1772 consigliavano pochi libri di testo per le scuole secondarie, e si limitavano a indicare assai generici argomenti e metodi d'insegnamento¹⁹; inoltre, come Carlo Denina avrebbe messo in risalto nella *Biblioepa*, ai professori, formati da una scuola in cui raramente avevano potuto venire a contatto con testi preparati appositamente per il circuito scolastico, mancava la capacità di strutturare con chiarezza le proprie lezioni, sia per dettarle in classe sia per darle alle stampe²⁰.

esporre al pubblico tesi alcuna [...] né fare pubbliche accademie o altri esercizi letterari, se prima non ne avranno mandata qui la copia per riceverne il consenso del Magistrato", riportato in F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editi, manifesti, ecc. della Real casa di Savoia*, T. XIV, vol. XVI, l. VIII, *Della pubblica istruzione e delle Accademie di Scienze, Lettere e Belle Arti*, Torino, Baricco ed Arnaldi, 1847, p. 1311, *Lettera circolare ... del Magistrato ai Riformatori delle province, 9 gennaio 1756*. Vedi anche l'episodio della querelle tra Carlo Denina e la Compagnia di Gesù quando questi era professore a Pinerolo, originata da una commedia di sua composizione recitata in pubblico dagli allievi del collegio, descritto da M. ROGGERO, *Scuola e Riforme nello stato sabauda*, cit., pp. 177-180.

¹⁹ Cfr. *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino*, Torino, Stamperia Reale, 1772, e in particolare le pp. 205-233, che riportano l'*Istruzione intorno la maniera d'insegnare nelle pubbliche scuole* stilata da Goffredo Franzini, professore di eloquenza nell'Ateneo torinese.

²⁰ Sin dalle prime pagine della *Biblioepa*, un vero e proprio manuale di retorica per l'insegnamento universitario, Denina dichiarava: "Noi indirizziamo nel vero questo trattato a profitto segnatamente di coloro, che sono destinati alle occupazioni letterarie di scrivere libri, o trattati, sia per dettarli nelle scuole, sia per pubblicarli colle stampe" (cfr. C. DENINA, *Biblioepa, o sia l'arte di compor libri*, Torino, appresso i fratelli Reyceuds, dalla stamperia d'Ignazio Soffietti, 1776, p. 20). In realtà, in parte per mettersi al riparo dall'accusa di voler proporre riforme nel campo dell'istruzione, in parte perché era consapevole che "in questi ultimi secoli tutti i letterati, che o per naturale ingegno, o per istudio salirono in grande riputazione, tornarono a ripigliar la norma degli antichi Greci, e Latini, e lasciando a' maestri di scuola i corsi, e trattati universali sopra le lor facoltà, tratta-

Fu con ogni probabilità la consapevolezza di tali problemi a imporre alle autorità scolastiche una certa tolleranza, volta non ad avallare progetti di riforma dei corsi di studi, ma più concretamente a permettere che gli insegnanti potessero dotarsi di strumenti didattici adeguati²¹. Alcuni manuali provenienti dall'estero vennero ristampati e talvolta anche tradotti in Piemonte. È difficile sapere se tali operazioni editoriali siano avvenute con il consenso della censura o clandestinamente. Lo stato sabauda, infatti, non smise mai di esercitare una severa revisione dei libri destinati alla "gioventù studiosa", compresi anche i testi usati per secoli nei collegi della disciolta Compagnia di Gesù, genere che più di ogni altro, fino alla fine del secolo, venne importato nel regno di Savoia.

Se dopo le riforme del 1729 non risulta che siano più stati pubblicati in Piemonte i grandi classici della pedagogia gesuitica, come le grammatiche dell'Alvarez²², è certo tuttavia che vecchi e nuovi libri scritti per le scuole dell'ordine ignaziano continuarono ad essere utilizzati dagli insegnanti sabaudi. Tra i primi libri pubblicati dalla Tipografia Patria di Giovanni Antonio Ranza figura infatti la "prima edizione piemontese" (1783) della classica *Theologia Morale* di Paul Gabriel Antoine²³. I fratelli Reyceuds furono i primi a fare

rono ciò che lor piacque con libri, e titoli separati", Denina non dedicò un capitolo apposito ai libri "libri elementari", pur ammettendone la carenza, ma preferì concentrarsi sulla trattatistica per l'insegnamento universitario (ivi, p. 144). Su Carlo Denina vedi F. VENTURI, *Illuministi italiani*, T. III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, pp. 701-753.

²¹ Le Costituzioni del 1772 indicavano i principali autori latini sui quali dovevano esercitarsi nelle traduzioni gli studenti di sesta, quinta e quarta, raccomandando che "niun maestro proponga parti di suo cervello" (cfr. *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino*, cit., p. 214).

²² L'ultima edizione torinese dei capisaldi della pedagogia gesuitica risale al 1727. I *Regia Parnassi* e i *Regia Oratoria* vennero stampati da Bertolero (cfr. Archivio di Stato di Torino, d'ora in poi A. S. T., Sezione Prima, Materie Economiche, Commercio, categoria 4a, Stamperie e Tipografie, 1562-1823); la *Grammatica* di Alvaro da Rocco Fantino. Sul monopolio detenuto dai libri scolastici della Compagnia di Gesù in Emilia-Romagna tra Cinquecento e Settecento vedi R. BALLERINI, *Alla ricerca di un nuovo metodo: il corso grammaticale nel secolo dei Lumi*, in G. P. BRIZZI, *Il Catechismo e la Grammatica*, cit., vol. II, *Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola nel '700*, pp. 226-236.

²³ P. G. ANTOINE, *La theologia morale compendiatà con tutte le illustrazioni sin qui fatte alla medesima. Prima edizione piemontese accresciuta di notabili aggiunte ad ogni tomo*, Vercelli, Dalla Tipografia Patria, 1783, 4 voll. Si tratta di un compendio della *Theologia Universa speculativa et dogmatica*, edita a Nancy e a Venezia nel 1726 (cfr. A. DE BACKER-C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1890-1932, vol. I, coll. 419-427).

conoscere in Piemonte i manuali scientifici e l'originale revisione della *Ratio Studiorum* elaborata da Jean Joseph Rossignol (sul quale ci soffermeremo più avanti) per le scuole pubbliche di Milano e della nativa Embrun. Inoltre, nel 1780 venivano stampati a Torino due recenti manuali dell'ex gesuita ungherese Horvath, le *Institutiones logicae* e gli *Elementa matheseos*, e nel 1792 la Società de' Librai sovvenzionava allo stampatore Soffietti una riedizione della *Geografia universale* del celeberrimo padre Buffier²⁴. Tuttavia, l'episodio della riedizione sabauda dei *Regia Parnassi*, ristampati dopo una significativa revisione con il titolo di *Phraseologia poetica*, dimostra che le autorità scolastiche piemontesi non allentarono il controllo neppure sui manuali più tradizionali e apparentemente innocui²⁵.

Altrettanto complesse risultano le vicende editoriali di altri libri per la scuola e di altri testi pedagogici, della *Grammaire italienne et française* di Goudar²⁶, e soprattutto dei numerosi

²⁴ J. B. HORVATH, *Institutiones logicae*, Torino, s. e., 1780; Id., *Elementa matheseos*, Torino, s. e., 1780. Il gesuita polacco Claude Buffier aveva dedicato gran parte della propria carriera di insegnante nei collegi gesuiti francesi all'innovazione della didattica delle scienze, meritandosi anche le lodi degli enciclopedisti, che a più riprese lo citarono nella voce *Education*. Vedi C. BUFFIER, *Nuova geografia universale del P. Buffier coll'aggiunta in principio del trattato della sfera del P. Jacquier; ed in fine una geografia sacra. Nuova edizione dopo la seconda di Roma accresciuta di molte interessanti notizie, e corretta con XXIV carte geografiche incise in rami*, Torino, presso la Società de' Librai, 1792, nella stamperia d'Ignazio Soffietti. La Società de' Librai costituisce un interessante e ancora poco studiato esempio di cooperazione tra librai torinesi, che si proponevano come editori di testi che affidavano a stampatori diversi. La Società riuniva i proprietari di botteghe librerie Gaetano Balbino, Francesco Prato, e la società composta da Ferrero e Pomba, che compaiono come editori dei due volumi delle *Poesie varie di Clemente Bondi*, stampate a Carmagnola da Barbì nel 1795. La Società de' Librai pubblicò pure nel 1793 il *Dizionario geografico portatile*, tradotto dall'inglese e curato per la parte piemontese da Giuseppe Vernazza, e pubblicato per la prima volta a Milano nel 1778 da Galeazzi. Nel 1791 la stessa Società de' Librai fece stampare a sue spese C. DENINA, *Delle rivoluzioni d'Italia*, Soffietti, Torino, 1791 (Sull'editoria piemontese tra Settecento e Ottocento cfr. E. SOAVE, *L'industria tipografica in Piemonte. Dall'inizio del XVIII secolo allo Statuto albertino*, Torino, Gribaudo, 1976).

²⁵ Sulle vicende della pubblicazione della *Phraseologia poetica qua, quidquid ad artem condendorum versuum pertinet, continetur. Ad usum studiosae litterarum humaniorum juventutis*, Torino, Stamperia Reale, 1783, cfr. M. ROGGERO, *Scuola e riforme*, cit., pp. 266-267.

²⁶ L. GOUDAR, *Nuova grammatica italiana e francese di Ludovico Goudar, accresciuta dall'Autore d'una raccolta di Verbi, e Voci Francesi, che hanno varj significati. Novissima edizione più corretta, ed arricchita con nuovi dialoghi, e varie Lettere di Moderni autori; coll'aggiunta delle maniere diverse di parlare sopra tutti i tempi, e i modi delli due verbi ausiliari Avere, ed essere*, Torino, 1783, appresso Guibert, ed Orgeas Librai sotto li portici di Piazza Castello. In calce all'ultima pagina: in

e fortunatissimi *Magasins* della Leprince de Beaumont. La traduzione di questi *best sellers* della trattatistica pedagogica, veri e propri manuali di puericultura e di educazione dell'infanzia, venne pubblicata nel 1766 dalla Stamperia Reale per conto di Michelangelo Morano, con il titolo *Il libro de fanciulli ovvero idee generali e definizioni delle quali debbono essere ammaestrati*, senza l'indicazione del nome dell'autrice²⁷. È interessante notare che i testi pedagogici della Leprince de Beaumont, che si era guadagnata grande fama di puericultrice e di istitutrice in Inghilterra e in Francia, prima di morire come suddita sabauda, avevano attirato le attenzioni della censura piemontese. Quando, infatti, nell'ottobre del 1799, durante la breve parentesi dell'occupazione austro-russa di Torino, una sparuta commissione di pubblici amministratori ebbe il compito di togliere i sigilli alle porte dell'università al fine di stilare un inventario dei beni dell'ateneo dopo la prima fase rivoluzionaria, nella sala, adiacente alla cappella, in cui erano conservati i libri passati attraverso la revisione dei regi censori, avrebbe segnalato la presenza di tre delle opere della scrittrice francese²⁸.

Biella, nella Stamperia d'Antonio Cajani. Nell'introduzione l'editore precisava che in Piemonte vi erano state almeno altre due edizioni della *Grammatica* di Goudar.

²⁷ Non sono stato in grado di reperire tale traduzione. Essa è tuttavia segnalata da Piero Lucchi, il quale, senza apportare prove realmente significative, avanza anche l'ipotesi che la prefazione al volume fosse opera di Pierdomenico Soresi. Cfr. P. LUCCHI, *Nascita del libro di lettura*, in M. INFELISE e P. MARINI, *L'editoria del 700 e i Remondini. Atti del convegno, Bassano 28-29 settembre 1990*, Bassano del Grappa, Ghedina e Tassotti Editore, 1992, pp. 123-158. Sempre secondo Lucchi, Soresi sarebbe anche l'anonimo autore dei *Dialoghi dogmatico-morali ad istruzione de' poveri, artigiani, domestici e della gente di campagna, traduzione dal francese, di N. N. Pastor Arcade e Accademico Immobile*, Mondovì, per Giovanni Andrea Rossi, 1789 (cfr. *ivi*, nota 69). Sulla vita e sulle opere della Beaumont vedi M.-A. REYNAUD, *Madame Le Prince de Beaumont. Vie et oeuvre d'une éducatrice*, Lyon, chez l'auteur, 1971, 2 voll.

²⁸ L'inventario dei libri passati al vaglio della censura sabauda è riportato in un dispaccio dell'intendente Racagni del 1° ottobre 1799, conservato in A. S. T., Sezione Prima, Regia Università, Mazzo 7, fascicolo 6, *Verbali diversi di ricognizione, di sigillamento, e di assicurazione di tutti gli effetti appartenuti alla Regia Università, Museo, Biblioteca, e Cappella annessa, a cui si è proceduto dall'Intendente Racagni deputato dal Presidente Capo dei Regi Archivi di Corte dipendentemente dagli ordini della Segreteria di Stato per gli affari interni*, dispaccio del 1° ottobre 1799. Se nella stanza della censura vennero conservati molti libri scolastici che erano stati analizzati dai censori nell'ultima metà del XVIII secolo, in funzione della concessione dell'*imprimatur*, la segnalazione anche di centinaia di esemplari di uno stesso testo sembra indicare che alcuni volumi pervennero piuttosto nelle mani delle autorità in seguito a requisizioni poliziesche. Alcune copie sono catalogate come "sciolte" e rivelano così una provenienza clandestina: era infatti abi-

I manuali della Beaumont facevano parte di un lungo elenco di "Libri d'istruzione, e di uso anche in tedesco", che documentano la vigile attenzione delle autorità sabau-de nei confronti dei testi per la scuola durante tutta la seconda metà del XVIII secolo. Ancora più interessanti sono i libri di educazione e di istruzione catalogati come testi perniciosi dai censori, e dunque destinati a essere eliminati dal mercato, insieme con i *livres philosophiques* e con i giornali e le opere provenienti dalla Francia rivoluzionaria²⁹. Molti dei "Libri d'istruzione", infatti, erano con ogni probabilità passati tra le mani dei censori al fine della traduzione da una lingua straniera o di una riedizione locale. La lista comprende alcuni volumi che ebbero larga e legittima circolazione in Piemonte, come il *Vocabolario italiano e latino ad uso delle regie scuole*, composto da Giuseppe Pasini e Giuseppe Antonio Badia, e edito per la prima volta a Torino nel 1742³⁰; le *Ciceronis Orationes selectae brevibus scholiis ad usum scholarum*, stampate a Torino nel 1739 da Zappata, Bertolero e Mairesse con privativa, e divenute un decennio più tardi uno dei classici della Stamperia Reale fino alla Rivoluzione³¹; la *Grammatica e Dizionario piemontese* del medico Maurizio Pipino, o ancora il *Dell'uso e*

tudine degli stampatori inviare i libri proibiti nascondendone le pagine non rilegate all'interno di volumi incensurati.

²⁹ Sull'importanza dell'editoria nella diffusione delle idee nell'Europa pre-rivoluzionaria vedi: R. CHARTIER, *Le origini culturali della Rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1991; e ID., (a cura di), *Pratiques de la lecture*, Paris, Editions Payot et Rivages, 1993; cfr. anche R. DARTON, *Libri proibiti: pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, Mondadori, 1997. Della censura francese alla fine dell'antico regime si è occupato anche D. ROCHE, *La cultura dei Lumi, Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 37-60.

³⁰ Il *Vocabolario italiano e latino per uso delle regie scuole* venne stampato per la prima volta a Torino nel 1731 da Pietro Giuseppe Zappata. In seguito ebbe numerose riedizioni torinesi, a opera della Stamperia Reale (l'ultima che ho reperito è datata 1833), e anche fuori dal Piemonte. Gli autori erano Giuseppe Pasini, abate padovano, professore di sacra scrittura e bibliotecario dell'Università di Torino, e Giuseppe Antonio Badia, lettore primario di medicina pratica nella stessa università. Collaborò all'opera anche Giambattista Quarelli, che era ancora studente (cfr. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano, Giacomo Pirola, 1809, vol. III, coll. 262-263 e soprattutto T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, Torino, Stamperia Reale, 1845-1846, vol. III, pp. 78-82).

³¹ Su questo e sugli altri classici divenuti nel corso degli anni Quaranta privativa della Stamperia Reale cfr. il saggio di L. BRAIDA, *La Stamperia Reale di Torino nel Settecento: le scelte editoriali e i condizionamenti sul mercato del libro scolastico*, contenuto in questo stesso volume.

dei pregi della lingua italiana, con un discorso intorno alla storia del Piemonte di Galeani Napione³².

Tra i "Libri Antigovernativi, Novatori, e Rivoluzionari", figuravano le opere di Helvétius, e in particolare una copia dell'edizione londinese del trattato a sfondo pedagogico *De l'homme et de son éducation*³³. La categoria "Libri Erronei" era invece integralmente costituita dalle opere di Rousseau e di Voltaire, tra cui spiccavano copie dell'*Emilio* e della *Nouvelle Héloïse*, oltre ad alcuni elenchi di sottoscrittori³⁴. L'edizione non "castigata" di alcuni classici previsti nel programma delle scuole secondarie, come le opere di Ovidio stampate a Amsterdam e a Parigi, o come il *Satyricon* di Petronio edito a Colonia, rientrava invece tra i "Libri Osce-ni"³⁵, al pari di molti racconti pornografici in prosa o in poesia. Come "Libro Irreligioso" era catalogata una traduzione francese dell'*Asino d'oro* e del *Dio di Socrate* di Apuleio, opera dell'abate Compain de Saint Martin stampata per la prima volta a Parigi nel 1707 e poi ripubblicata a Francoforte nel 1769³⁶. Nello stesso genere rientravano la traduzio-

³² M. PIPINO, *Grammatica e Dizionario piemontese del medico Maurizio Pipino. Poesie raccolte dal medico Maurizio Pipino*, Torino, Stamperia Reale, 1783 (riedite in facsimile con il titolo M. PIPINO, *Opere piemontesi*, Torino, Arti Grafiche F. Garino, 1967). F. GALEANI NAPIONE, *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana libri tre, con un discorso intorno alla storia del Piemonte*, Torino, Balbino e Prato, 1791.

³³ HELVÉTIUS, *De l'homme et de son éducation*, London, 1772, s. e. (1° ed. Paris, Durand, 1758). L'opera era probabilmente caduta nelle mani dei censori in seguito a una requisizione, dato che l'elenco attesta la presenza di quattro copie non rilegate del trattato di Helvétius.

³⁴ Silvia Rota Ghibaudi ha ricostruito la storia della diffusione delle teorie rousseauiane in Italia: S. ROTA GHIBAUDI, *La fortuna di Rousseau in Italia*, Torino, Giappichelli, 1961. Sulla circolazione dei libri di Voltaire nella penisola vedi S. ROTA, *Voltaire in Italia. Note sulle traduzioni settecentesche delle opere voltairiane*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia", serie II, vol. XXIX, 1970, pp. 387-444. Dell'uso che è possibile fare delle pratiche di sottoscrizione si è occupato, tra gli altri, G. ABBATTISTA, *Alcune riflessioni sulla sottoscrizione e sulle liste di sottoscrizione come testimonianza della circolazione libraria nel secolo XVIII*, in A. POSTIGLIOLA (a cura di), *Materiali della Società italiana di Studi sul secolo XVIII. Libro editoria cultura nel Settecento italiano*, Roma, Società italiana di Studi sul secolo XVIII, 1988, pp. 13-22.

³⁵ Si trattava di: *Titi Petronii Satyricon, cop. 1 in 8° stampato a Colonia; Traduction entière de Petrone tomi 2, cop. 1 in 8° stampato in Colonia; Les oeuvres galantes et amoureuses d'Ovide, tom. 2 cop. 1 in 8°, stampato in Amsterdam; Elegies choisies des amours d'Ovide, cop. 1, in 8° stampato a Parigi.*

³⁶ *Les Metamorphoses, ou l'âne d'or d'Apulée, traduit en françois avec des remarques, et le Démon de Socrate, du même auteur* erano apparsi anonimi sin dalla prima edizione del 1707 (Paris, Michel Brunet). L'indicazione del luogo e della data della ristampa, Francoforte, 1769, riportata con cura nell'elenco dei libri censurati, permette comunque di riconoscerli con certezza l'opera di Compain

ne di Alessandro Marchetti del *De rerum natura* di Lucrezio, edita a Londra nel 1717 dopo che ne era stata proibita la stampa in Toscana, e due catechismi³⁷, letture che all'epoca rappresentavano ancora uno dei principali strumenti di alfabetizzazione, assai più diffuso dei libri di lettura, che in Piemonte andavano guadagnando terreno tra il sospetto delle autorità e la diffidenza dei lettori³⁸.

Un gran numero di romanzi, erotici e no, costituiva la categoria dei "Libri scostumati e Romansi" (sic) e comprendeva, oltre a alcuni *best-sellers* del mercato librario clandestino³⁹, anche un'edizione veneziana del *Robinson Crusoe*, che conosceva allora i primi successi come libro di lettura per ragazzi⁴⁰. Nello stesso genere rientrava anche il romanzo di

de Saint Martin (cfr. A. E. BARBIER, *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, Paris, G. P. Maisonneuve et Larose Editeurs, 1964, T. III, coll. 288-289).

³⁷ Sulle vicende dell'opera, riportato come *Tito Lucrezio Caro, Della natura delle cose il tomo primo*, in 8° stamp. a Londra, e il cui titolo integrale era *Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose Libri sei. Tradotti da Alessandro Marchetti Lettore di Filosofia e Matematica all'Università di Pisa et Accademico della Crusca*, Londra, 1717, cfr. M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze, Olschki, 1966. Sui difficili rapporti tra religione e scienza tra Sei e Settecento vedi V. FERRONE, *Scienza Natura e Religione*, Napoli, Jovene, 1980. Difficilmente identificabili sono invece i due catechismi: uno era intitolato *Cours de Religion à l'usage des jeunes gens, tom. 2*, in 8° stamp. a Losanna; l'altro, *Abbrégé d'un nouveau catechisme à l'usage des honnêtes gens*, in 8°, senza indicazione della data e del luogo di stampa, è anch'esso irreperibile nei repertori delle opere anonime. Si tratta tuttavia, con ogni probabilità, del catechismo stampato a Parigi nel 1787, che la "Biblioteca Oltremontana" annunciava all'inizio dello stesso anno, a testimonianza del fatto che la censura dell'opera non era affatto scontata (vedi "Biblioteca Oltremontana ad uso d'Italia, colla notizia dei libri stampati in Piemonte", Torino, Stamperia Reale, 1787, T. II).

³⁸ È quanto sostiene, a ragione, Marino Berengo, mettendo a confronto il mercato librario lombardo con quello sabauda. Cfr. M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

³⁹ Sull'importanza dei libri pornografici nella diffusione dei principi illuministici ha scritto importanti e avvincenti pagine R. DARNTON, *Libri proibiti*, cit. Sulla letteratura proibita nel Settecento vedi anche Id., *Le livre prohibé aux frontières: Neuchâtel*, in R. CHARTIER-H. J. MARTIN (a cura di), *Histoire de l'édition française*, Paris, Promodis, vol. III, 1982, pp. 343-359. Cfr. pure i saggi raccolti in L. HUNT (a cura di), *The invention of pornography. Obscenity and the origins of modernity, 1500-1800*, New York, Zone Books, 1993.

⁴⁰ Sulla fortuna di *Robinson Crusoe*, specialmente in area tedesca, dove diede vita a un vero e proprio genere letterario didascalico, cfr. P. TEMEROLI (a cura di), *Robinson. Personaggio e immagini da Picart a Pericoli, con testi di G. Celati*, Milano, Electa, 1991; cfr. inoltre C. MAGRIS, *Le Robinsonaden fra la narrativa barocca e il romanzo borghese*, in *Arte e Storia. Studi in onore di Lionello Vincenti*, Torino, Giappichelli, 1965. Anche Gerdil si servì spesso della metafora del naufrago e dell'esempio di Venerdi, citando esplicitamente il romanzo di Defoe, per confutare le teorie naturalistiche e materialiste di Rousseau (cfr. S. GERDIL, *Reflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation*, cit., p. 43 e pp. 54-55).

contenuto genericamente educativo *L'enfant trouvé, ou Mémoires de Menneville*, anonimo ma in realtà opera del poligrafo francese André-Guillaume Contant D'Orville⁴¹.

Negli elenchi della censura i libri d'istruzione e educativi compaiono al fianco delle opere degli Illuministi francesi e inglesi, dei romanzi e dei *pamphlets* scandalistici e pornografici che i librai contemporanei definivano *livres philosophiques*, e che oggi sappiamo aver costituito uno dei mezzi di propagazione dei Lumi più duttile e diffuso⁴². Catechismi e traduzioni di classici dovevano condividere la sorte riservata alle opere di illuministi come Rousseau, Voltaire, Montesquieu, Mercier, Hume, Marmontel, Raynal, di molti degli scritti del giansenista Pietro Tamburini, dei *pamphlets* e dei giornali provenienti dalla Francia rivoluzionaria, dei romanzi e dei racconti pornografici, e di alcune opere di piemontesi, tra cui "Il Parlamento Ottaviano" di Carlo Denina⁴³.

Secondo l'intendente Racagni, che stilò l'inventario, i "libri osceni sarebbe bene di abbruciarli anche con formalità che provasse al pubblico che la Revisione non è una appropriazione [sottolineato nell'originale]: così usava di fare il Magistrato di Venezia delli prodotti serici manofatti di Piemonte. I libri erronei puonno avere luogo nella biblioteca, la quale è deposito non solamente de' progressi, de' ritrovati e delle ricchezze dello spirito umano, ma altresì de' suoi travimenti, e delirii, che formano parte non meno istruttiva della sua Storia"⁴⁴. Tale dichiarazione testimonia dell'impegno con cui la censura aveva assunto il proprio compito di garante dell'assolutismo sabauda, per mezzo dello scrupoloso vaglio di ogni genere di libri, ma nello stesso tempo rende

⁴¹ A.-G. CONTANT D'ORVILLE *L'enfant trouvé, ou Mémoires de Menneville*, Paris, Durand Neveu, 1763; cfr. BARBIER, *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, cit., T. II, p. 112.

⁴² Sui *livres philosophiques* vedi R. DARNTON, *Édition et sédition. L'univers de la littérature clandestine au dix-huitième siècle*, Paris, Gallimard, 1991; Id., *Livres philosophiques*, in G. BARBER-C. P. COURTNEY, *Enlightenment essays in memory of Robert Shackleton*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1988, pp. 89-108. L'universo dei libri clandestini in Piemonte è stato studiato da L. BRAIDA, *Il commercio delle idee, Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995.

⁴³ Sulla costante attenzione riservata dai censori sabaudi alle opere di Denina vedi L. BRAIDA, *Il commercio delle idee*, cit., pp. 128-140.

⁴⁴ Era questa l'opinione che Racagni esprimeva ancora prima di togliere i sigilli alla stanza della censura, in un dispaccio del 10 settembre 1799 (cfr. A. S. T., Sezione Prima, Regia Università, Mazzo 7, fascicolo 6, dispaccio del 10 settembre 1799).

conto di una mutata percezione della libertà di stampa e della circolazione libraria, dalla quale dovevano essere esclusi soltanto i libri pornografici.

3. I PRIMI CORSI COMPLETI PER LE SCUOLE PRIMARIE: I MANUALI DI GIOVANNI ANDREA ROSTAGNI E DI GIUSEPPE ANTONIO GALLERONE

Nel corso del secolo mutò pure l'atteggiamento nei confronti dell'istruzione, anche se tale cambiamento non si concretizzò in provvedimenti di riforma. Si è già infatti ricordato che le Costituzioni del 1772 ripresero in gran parte quelle del 1729, ormai prive di quella carica d'innovazione che le aveva contraddistinte all'origine⁴⁵. Tuttavia vennero messe in atto altre forme di approvazione di innovazioni didattiche e pedagogiche. A livello di insegnamento primario e secondario, particolarmente significativa fu l'introduzione di metodi nuovi per l'insegnamento del latino e della filosofia. Quello dell'uso del volgare per l'insegnamento era un problema discusso in gran parte d'Europa ormai da circa un secolo. I regolamenti per l'Università del 1772 ribadivano la centralità della lingua di Cicerone ma, al momento di indicare un modello didattico ai professori delle scuole secondarie, li invitavano a rileggere la lezione premessa da Girolamo Tagliuzucchi alla sua *Raccolta di prose e poesie a uso delle Regie scuole*, in cui il professore modenese sosteneva la necessità di adoperare l'italiano piuttosto che il latino nelle scienze e nelle arti⁴⁶.

La scuola sabauda, ancora a fine Settecento, sembrava incapace di operare una scelta di campo, riflettendo così un dibattito che continuava a dividere i letterati di tutta Italia⁴⁷. I

⁴⁵ Cfr. M. ROGGERO, *La scuola secondaria nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III: crescita ed involuzione di un modello innovativo*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 1974, 72, n. 2, pp. 450-517.

⁴⁶ Cfr. G. TAGLIAZUCCHI, *Raccolta di prose e poesie a uso delle Regie scuole*, Torino, Giovanni Francesco Mairesse, 1734; dopo il 1744 l'opera venne più volte ristampata dalla Stamperia Reale. Sulla figura di Girolamo Tagliuzucchi e sulla sua influenza sulla cultura subalpina vedi G. RICUPERATI, *Ludovico Muratori e il Piemonte*, in Id., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, pp. 59-155.

⁴⁷ Sulla questione della lingua in Piemonte tra Sette e Ottocento cfr. C. MARAZZINI, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984. Sul problema della definizione di una lingua atta alla divulgazione, e dunque sul rapporto tra Accademie scientifiche e letterarie, giór-

programmi, infatti, continuavano a ignorare l'insegnamento dell'italiano, che i giovani studenti apprendevano prima di accedere al collegio. Inoltre, se al momento delle riforme amedeane la scuola sabauda si distingueva nel panorama italiano perché il latino veniva insegnato per mezzo di un testo scritto in volgare, il *Nuovo Metodo per apprendere agevolmente la lingua latina* di Lancelot⁴⁸, nel 1772 i manuali consigliati per le prime tre classi, umanità, grammatica e retorica, erano ancora integralmente redatti in latino⁴⁹.

Di fatto, tuttavia, nel corso del secolo lo stato aveva avallato, quando non promosso, la pubblicazione di strumenti didattici in volgare da parte di insegnanti dei collegi. Sin dagli anni Trenta, infatti, venivano consigliati ai docenti piemontesi alcuni testi che dovevano agevolarli nell'uso dei manuali previsti dalle Costituzioni del 1729. Lo Stato sosteneva inoltre concretamente la pubblicazione di tali sommari concedendo agli autori privilegi di stampa e pensioni. Il caso più precoce ed interessante fu senz'altro quello di Giovanni Andrea Rostagni (da non confondere con Girolamo Rostagni, che incontreremo oltre), professore nizzardo che alla fine dell'anno scolastico 1734 ottenne una privativa quinquennale per continuare a pubblicare alcuni sommari che erano stati adottati in tutte le scuole del regno per ordine del Magistrato della Riforma "con non ordinario gusto e profitto degli scolari"⁵⁰. I manuali di Rostagni costituivano nel loro insieme

nali e istruzione, vedi G. L. BECCARIA, *Intellettuali, Accademie e "questione della lingua" in Piemonte tra Sette e Ottocento*, in *I primi due secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino. Realtà accademica piemontese dal Settecento allo stato unitario. Atti del convegno 10-12 novembre 1983, Torino*, Supplemento al volume 119 (1985) degli "Atti della Accademia delle Scienze di Torino - Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", pp. 135-161.

⁴⁸ C. LANCELOT, *Nuovo metodo per apprendere agevolmente la lingua latina, aggiunti nel principio gli elementi tolti dal compendio della medesima opera e nel fine un trattatello della volgar poesia*, Torino, Bertolero-Zappata-Mairesse, 1737-38, 2 voll. L'opera venne poi ristampata decine di volte dalla Stamperia Reale, sino alla metà dell'Ottocento, al pari di Id., *Compendio del nuovo metodo per apprendere agevolmente la lingua latina*.

⁴⁹ Tra i libri più importanti nelle classi elementari piemontesi figuravano i manuali di retorica *De arte rhetorica ad Subalpinos. Libri tres*, Augustae Taurinorum, ex Typographia regia, 1767; *De expolienda oratione, atque stilo exercendo Institutiones, ex probatissimis auctoribus selectae, et brevis, facillique methodo concinnatae*, Augustae Taurinorum, ex Typographia regia, 1766; *Excerpta et veteribus scriptoribus ad puerorum disciplinam*, Taurini, ex Typographia regia 1767. Sugli altri testi prescritti per le scuole sabaude vedi M. ROGGERO, *Scuola e Riforme*, cit., pp. 249-279.

⁵⁰ Le opere di Giovanni Andrea Rostagni, al pari di molte di quelle che segna-

un corso completo per l'insegnamento dell'italiano, del latino e della matematica nelle classi elementari.

Tralasciamo per il momento il libro di aritmetica, di cui ci occuperemo specificatamente più tardi. Con gli *Elementi della lingua italiana e latina*, Rostagni forniva agli insegnanti sabaudi due facili grammatiche scritte in volgare, la prima rivolta a insegnare l'italiano, l'altra a introdurre i giovani studenti alla lingua latina⁵¹. Le due grammatiche erano rilegate in un solo volume insieme con il *Breve metodo d'insegnare la lingua latina a uso delle regie scuole del Regno di Sardegna*, che costituiva il supporto didattico allo studio della grammatica latina⁵². Il professore nizzardo specificava nella prefazione quale fosse il modo corretto di utilizzare i suoi manuali, dichiarando che al *Breve metodo* bisognava "premettere gli Elementi della Lingua Latina raccolti dalla medesima Gramatica, e a questi gli Elementi della Lingua Italiana, che al medesimo fine si danno pure in luce, da potersi unire, o adoperare separati dal *Breve Metodo*"⁵³. Dopo aver tessuto uno stereotipato elogio delle "savie leggi" che avevano prescritto l'uso del *Nuovo Metodo*, Rostagni dichiarava apertamente che il manuale di Port Royal si era dimostrato inadatto alle esigenze delle scuole sabaude, rivelandosi tutt'altro che "agevole per gli Scolaretti, a cagion di lor mole, e di varie dottrine, che richieggono età più robusta". Tuttavia, al fine di "tenere una sola via" "che a un tempo dirittamente menasse allo studio del Nuovo Metodo anche gli Scolari, e piana fosse per li Maestri obbligati allo studio di esso [...], da alcuni scienziati Uomini, e Gran letterati fu riputato miglior consiglio raccogliere di là, e da altre scritture in questo genere, quanto fosse sufficiente all'ammaestramento de' Giovani in questa lingua, per disporli alle umane lettere,

leremo tra poco, ottennero il riconoscimento delle autorità sabaude, che premiarono lo sforzo dei compilatori, attribuendo loro privilegi e privative per la stampa. Tracce di tale sostegno sono reperibili presso l'A. S. T., Sezioni Riunite, Patenti Controllo Finanze. Per quanto riguarda Rostagni vedi ivi, 1734, 3 aprile, registro 11.

⁵¹ G. A. ROSTAGNI, *Elementi della lingua italiana e latina. A uso delle regie scuole del Regno di Sardegna*, Torino, Stamperia Ghiringhella, 1733.

⁵² G. A. ROSTAGNI, *Breve metodo d'insegnare la lingua latina a uso delle regie scuole del Regno di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1733. Il *Breve metodo* e gli *Elementi* furono nuovamente pubblicati in due tomi riuniti in un solo volume dalla Stamperia Reale di Torino nel 1763.

⁵³ La presente citazione, come quelle che seguono, sono tutte tratte da p. 4 della prefazione al *Breve Metodo*.

con mirare alla maggior possibile chiarezza, e brevità in precetti necessaria".

Anche altri insegnanti prestarono la propria opera per tentare di rendere il manuale di Lancelot adeguato alle reali esigenze e alle capacità degli studenti piemontesi. È questo il caso del prete Giovanni Martino Zenone di Mercenasco a cui, nel 1736, venne concesso un privilegio di cinque anni per dare alle stampe i *Dialoghi sopra la grammatica volgarmente detta Nuovo Metodo*, scritti originariamente per essere dettati nella scuola pubblica di grammatica di Busca⁵⁴. Nacquero all'incirca negli stessi anni altri strumenti didattici volti all'insegnamento dell'italiano e del latino, quali il *Dizionario delle favole* commissionato a Giuseppe Pasini nel 1742⁵⁵. Il *Dizionario delle favole* venne più volte ristampato dalla Stamperia Reale per tutto il corso del secolo, al fine di aiutare gli studenti nell'uso delle *Favole* di Fedro, la cui lettura in latino avrebbe dovuto teoricamente rendere più vario e ameno lo studio della lingua di Cicerone.

La pubblicazione di strumenti didattici innovativi si intensificò nell'ultimo trentennio del secolo. Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta, Jacopo Gariglio, professore di retorica a Vercelli e poeta d'occasione, amico e collega di Giovanni Antonio Ranza, intraprese la traduzione di alcuni dei classici adottati non soltanto nelle prime tre classi dei collegi, ma anche in quelle di filosofia, che servivano di preparazione agli studi universitari⁵⁶. Il testo latino era corredato della versione italiana a fronte, e arricchito di note storiche e filologiche⁵⁷. Al principio dell'*Oratore* di Cicerone,

⁵⁴ Cfr. A. S. T., Sezioni Riunite, Patenti Controllo Finanze, 1736, 29 febbraio, registro 13.

⁵⁵ G. PASINI, *Dizionario delle favole*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1742.

⁵⁶ Su Jacopo Gariglio fornisce qualche notizia Tommaso Vallauri, che lo segnala come autore di un sonetto greco e italiano composto in occasione della laurea in legge di Carlo Antonio Massimiliano Alfieri di Sostegno (Torino, Stamperia Reale, 1752), e di una canzonetta anacreontica e di un sonetto per Carlo Denina "sacerdote novello" (Torino, Mairese, 1754); cfr. T. VALLAURI, *Storia della Poesia in Piemonte*, Torino, Chirio e Mina, 1841, T. II, p. 375. E sempre Vallauri a ricordare alcune elegie latine inedite composte da Ranza in onore di Gariglio (ivi, T. II, p. 117).

⁵⁷ Cfr. J. GARIGLIO, *Sull'arte poetica. Lettera di Quinto Orazio Flacco a' Pisoni, tradotta in versi sciolti, e rischiarata con brevi annotazioni da Jacopo Gariglio professore di retorica nelle regie scuole di Vercelli*, in Vercelli, appresso Giuseppe Pagnalis; ID., *Dell'Oratore Dialoghi tre di Marco Tullio Cicerone a Quinto fratello, tradotti in volgare, ed illustrati con note da Jacopo Gariglio di Pibesi, professore di retorica nelle regie scuole di Vercelli*, in Vercelli, nella stamperia di Giuseppe Pa-

Gariglio offriva inoltre agli studenti la prima edizione piemontese del trattato di retorica di Colin⁵⁸.

Qualche anno più tardi, un altro professore di retorica di un collegio di provincia, Savigliano, Giuseppe Antonio Gallerone, seguì le orme di Gariglio, dando alle stampe la traduzione critica delle opere di Orazio, Ovidio e Virgilio che rientravano nei programmi delle classi elementari⁵⁹. Quindi, all'inizio degli anni Novanta, a qualche anno di distanza dal momento in cui Francesco Soave aveva rimesso mano ai libri elementari della Lombardia su incarico delle autorità asburgiche, Gallerone redigeva autonomamente un corso completo di studi rivolto non solo alle classi di Umanità, Grammatica e Retorica, ma anche al biennio di Filosofia, necessario per l'ammissione all'Università. Quasi contemporaneamente traduceva i manuali latini per mezzo dei quali le Costituzioni prevedevano che dovessero imparare il latino gli studenti delle scuole primarie⁶⁰.

Per le prime tre classi elementari, il *Corso di componimenti*

nialis, 1769; Id., *I dodici libri delle Istituzioni di M. Fabio Quintiliano tradotti ed illustrati con note*, Vercelli, Tipografia Patria, 1780-1781, 4 voll.

⁵⁸ Cfr. J. GARIGLIO, *L'oratore di M. Tullio Cicerone tradotto a riscontro del testo latino, ed illustrato con note. Vi si premette la prefazione del sig. abate Colin sopra i mezzi d'acquistar l'eloquenza, recata dal francese. Il tutto da Jacopo Gariglio regio professore di retorica in Vercelli*, in Vercelli, nelle stampe di Giuseppe Panialis, 1773.

⁵⁹ Non di tutte le opere di Gallerone sono in grado di indicare con esattezza l'anno della prima edizione. Segnalo pertanto quella che sono riuscito a reperire più indietro nel tempo: G. A. GALLERONE, *Tristezze di Publio Ovidio Nasone ridotte in prosa italiana da Giuseppe Antonio Gallerone, prof. di retorica, membro del collegio delle Arti, socio dell'Accademia di Fossano, corrispondente della real accademia delle scienze*, Torino, dalla stamperia di Giacomo Fea, 1790. Contiene anche: *Maladizioni di P. Ovidio Nasone contro Ibis*; Id., *Le lettere dal Ponto*, Torino, s. e., 1786; Id., *I fasti colla costruzione e note*, Vercelli, Panialis, vol. 3, 1787; Id., *Le favole di Fedro con note*, Torino, s. e., 1790; Id., *La Bucolica di P. Virgilio Marone ridotta in prosa italiana da Giuseppe Antonio Gallerone*, Torino, dalla Stamperia di Giacomo Fea, 1790; Id., *Traduzione in prosa di Quinto Orazio Flacco, colla costruzione del testo e note grammaticali e storiche di Giuseppe Antonio Gallerone, professore di retorica, dottore del collegio delle Belle Arti, socio dell'Accademia degli studi utili di Fossano, e fra gli Unanimi l'Allegro*, Torino, presso Giannichele Briolo, 1792, T. 2.

⁶⁰ G. A. GALLERONE, *Versione italiana del libro intitolato Excerpta e veteribus scriptoribus ad puerorum disciplinam, seconda edizione, corretta, ed illustrata di note cronologiche alla storia sacra*, di Giuseppe Antonio Gallerone, Torino, presso Ferrero e Pomba, dalla Stamperia Fea, 1797; Id., *Precetti scelti da' più valenti autori intorno all'abbellir il discorso e all'esercitar lo stile, ad uso delle scuole d'Italia, tradotti dal prete Giuseppe Antonio Gallerone, professore emerito di retorica e dottore del collegio delle arti*, Torino, presso Ferrero e Pomba, 1802; Id., *Precetti della retorica ad uso de' piemontesi*, Torino, s. e., s. d.; Id., *Le istituzioni per l'umanità*, Casale, s. e., 1790.

italiano-latini per tutte le classi intendeva costituire "il manuale", ovvero il testo che poteva sostituire ogni altro libro d'istruzione e che comprendeva quindi, oltre alle prime nozioni di latino, esercizi di alfabetizzazione per la lingua italiana, cioè di lettura e di scrittura in volgare, i primi precetti di matematica, di geometria, e il corso di buone maniere⁶¹. Si trattava di manuali rivolti sia agli studenti sia agli insegnanti, e che si proponevano esplicitamente di raccogliere nei tre piccoli tomi rivolti a ogni singola classe tutto il programma, sgravando così le famiglie dell'acquisto di numerosi libri. Il primo volume, rivolto ai "settimani", ovvero ai bambini che dovevano essere ammessi alla classe sesta, cioè al primo anno di collegio, ma che spesso compivano il tirocinio nell'apprendimento dell'italiano già all'interno dei collegi, si presentava sin dall'apertura come innovativo. Esso era infatti introdotto da una lezione sull'apprendimento della lettura per mezzo del metodo sillabico, che era pressoché sconosciuto tra gli insegnanti sabaudi, e che avrebbe continuato a esserlo ancora per alcuni decenni⁶².

L'elemento di novità dei libri elementari di Gallerone non consisteva dunque nelle materie d'insegnamento, né avrebbe potuto essere altrimenti, in quanto queste erano stabilite dalle autorità scolastiche e la sua iniziativa sarebbe stata immediatamente bloccata dalla censura sabauda. Tuttavia, nel panorama scolastico piemontese, caratterizzato da un singolare immobilismo, Gallerone metteva a disposizione dei suoi colleghi insegnanti alcune innovazioni didattiche, che potevano contribuire a innalzare il livello d'apprendimento degli allievi. La prima novità, come sottolineava lo stesso autore del *Corso di Componimenti*, consisteva nel fatto di poter disporre di un testo, strutturato come i manuali oggi in uso nelle nostre scuole, nel quale studenti e insegnanti potevano

⁶¹ G. A. GALLERONE, *Corso di componimenti italiano-latini per tutte le classi, ... di Giuseppe Antonio Gallerone, membro del collegio delle Belle Arti e socio Unanime*, Torino, Ferrero e Pomba, 1792-1796. Il *Corso* era stato approntato per tutti gli studenti delle scuole elementari e secondarie, dai "settimani" ai "terzani", e uscì a più riprese presso Pomba e Ferrero.

⁶² La presentazione del metodo sillabico messa in testa al volume del *Corso di Componimenti italiano-latini per li Settimani* era stata letta da Gallerone nel 1775 di fronte all'Accademia degli Utili Studi di Fossano. Tale segnalazione conferma indirettamente che le origini dell'accademia fossanese sono anteriori al 1777, anno in cui l'accademia venne associata all'Arcadia (cfr. P. GERALDO, *Tra Arcadia e Riforme, Storia dell'Accademia di Fossano nel Settecento*, Torino, Edizioni Cortina, 1998, pp. 36).

trovare una traccia comune dell'intero programma. Il professore di Savigliano precisava che "non si tratta di abolire l'uso antico di dettare i temi, il quale ha pure la sua utilità", ma in ogni caso il manuale, come genere letterario approntato appositamente per le scuole, era destinato a trasformare le modalità dell'insegnamento e dell'apprendimento, facendo della scrittura piuttosto che della voce dell'insegnante il principale mezzo d'istruzione. In un'epoca in cui nella stessa classe sedevano alunni con età e livelli di alfabetizzazione non omogenei, e in cui il maestro era solito dividere il suo tempo tra piccoli gruppi di allievi, i manuali di Gallerone fornivano per tutti una traccia comune, coadiuvando l'insegnante nella spiegazione e nel controllo dell'apprendimento degli alunni per mezzo degli esercizi⁶³.

Possiamo così introdurre il secondo elemento d'innovazione dei libri del professore saviglianese: l'adozione del metodo interlineare per le traduzioni dall'italiano al latino. Tale metodo era stato ideato in Francia nella prima metà del secolo da Du Marsais, e aveva in seguito conosciuto perfezionamenti e adattamenti. In Piemonte non dovette riscuotere grande successo, dato che, ancora nel 1787, Giambattista Vasco dalle pagine della "Biblioteca Oltremontana" chiedeva retoricamente ai suoi lettori: "Ma quanti sono che conoscono il metodo di Du Marsais? Non certo i maestri di lingua: non i legislatori che prescrivono la forma della pubblica educazione letteraria. Pare impossibile che un metodo così breve, così facile non fosse adottato, se fosse conosciuto"⁶⁴.

L'occasione per affrontare il tema dell'insegnamento delle lingue era stato offerto a Vasco dalla recentissima pubblicazione in Francia della *Démonstration et pratique du nouvel enseignement* di Nicolas Adam, il quale proponeva un metodo molto simile a quello di Du Marsais e, secondo l'articolista, perfettamente integrabile con questo⁶⁵. Facendo suo il

⁶³ Gallerone sosteneva infatti che il suo manuale poteva ovviare alla situazione, comune a tutte le scuole piemontesi, in cui gli studenti "impiegano il miglior tempo della scuola a scrivere un dettato, il quale riuscendo per lo più scomberato, e inintelligibile, serve loro di pretesto a non far il lavoro" (cfr. G. A. GALLERONE, *Corso di componimenti italiano-latini ... per li settimanali*, cit., p. 5).

⁶⁴ "Biblioteca Oltremontana ad uso d'Italia, colla notizia dei libri stampati in Piemonte", cit., 1787, T. IX, p. 283.

⁶⁵ Il libro di Adam uscì anonimo nel 1787, a conclusione di una serie di manuali per l'apprendimento delle lingue, tra cui anche l'italiano, intitolato *La Vraie manière d'apprendre une langue quelconque, vivante ou morte, par le moyen*

principio che una lingua si impara "per uso, e non sulla grammatica", Giambattista Vasco sosteneva la necessità di agevolare lo sforzo di traduzione dei principianti per mezzo del metodo interlineare, e soprattutto, secondo i precetti di Adam, di far loro apprendere le basi grammaticali su libri scritti in italiano⁶⁶.

Gallerone sembrò raccogliere l'invito dell'illuminista piemontese, il quale pochi anni prima, sempre dalle pagine della "Biblioteca Oltremontana", aveva stroncato i suoi *Precetti scelti da' più valenti autori intorno all'abbellir il discorso e all'esercitar lo stile*, il primo libro scolastico per l'insegnamento della retorica del professore saviglianese, scritto in italiano ma impostato secondo il vecchio schema del catechismo⁶⁷. Vasco rimproverava a Gallerone di avere troppo insistito sui "precetti", ovvero sulle regole della retorica, piuttosto che sull'esercizio, e lo invitava invece a prendere esempio da Beccaria e da Condillac, sostenendo che "molto maggiore profitto trarrebbe da quelle analisi dello stile in cui si spiega l'impressione che far devono in chi legge od ascolta le varie maniere di parlare e di scrivere". Tutti i volumi del *Corso di componimenti* predisponavano di seguito a ogni regola un ampio numero di esercizi facilitati, in cui il discente veniva assistito nella traduzione per mezzo dell'analisi logica e grammaticale del testo col metodo interlineare, in misura proporzionale al suo grado di conoscenze⁶⁸.

Se quelle introdotte da Giuseppe Antonio Gallerone non

de la langue françoise, Paris, Morin, 10 voll., e dato alle stampe nel corso di dieci anni, 1779-1787 (Cfr. BARBIER, *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, vol. IV, col. 1111). Per l'italiano Adam redasse una grammatica e allestì una traduzione integrale delle favole di Fedro su cui fare esercitare i discenti.

⁶⁶ Cfr. "Biblioteca Oltremontana ad uso d'Italia, colla notizia dei libri stampati in Piemonte", cit., 1787, T. IX, p. 284-285.

⁶⁷ Vedi "Biblioteca Oltremontana ad uso d'Italia", cit., 1788, T. VIII, p. 225. La recensione è riprodotta integralmente in M. L. PERNA (a cura di), *G. B. Vasco, Opere*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1992, vol. II, pp. 184-185. Il libro in questione era G. A. GALLERONE, *Precetti scelti da' più valenti autori intorno all'abbellir il discorso e all'esercitar lo stile, ad uso delle scuole d'Italia, tradotti dal prete Giuseppe Antonio Gallerone, professore emerito di retorica e dottore del collegio delle arti*, Torino, Giannimichele Briolo, 1788. Questo manuale, nonostante le critiche di Vasco, ebbe grandissima fortuna, venendo ristampato numerose volte ancora nella prima metà dell'800 da Pomba.

⁶⁸ Vedi l'elogiativa recensione del *Corso di Componimenti* apparsa sul "Giornale scientifico letterario e delle arti. Di una società filosofica di Torino, raccolto e posto in ordine da Giovanni Antonio Giobert e dottor Carlo Giulio membri di varie accademie", dalla Stamperia Reale, a spese di Giuseppe Gamba libraio accanto a San Rocco, 1789, T. V.

furono certo innovazioni rivoluzionarie, apportarono comunque un significativo aggiornamento dei metodi didattici nelle scuole sabaude, che vennero così dotate di manuali equiparabili a quelli predisposti da Francesco Soave in Lombardia. L'ambiente in cui Gallerone elaborò le sue proposte pedagogiche può contribuire a rendere conto della loro natura e delle finalità per cui vennero avanzate. Gallerone, al pari di molti suoi colleghi che insegnavano nei collegi della capitale o in provincia, partecipava alla vita culturale piemontese, che aveva nelle accademie letterarie e scientifiche i suoi luoghi di sociabilità più importanti e frequentati. Egli era membro dell'Accademia di Fossano, anzi fu addirittura tra i suoi fondatori⁶⁹. Proprio in una delle sedute dell'Accademia, nel 1775, quando ancora questa si chiamava Accademia degli Utili Studi e non era associata all'Arcadia, egli lesse la lezione sul metodo sillabico, la stessa che quindici anni più tardi avrebbe inserito all'inizio del primo volume dei *Componimenti*⁷⁰.

Come avveniva nelle altre accademie del regno, anche a Fossano la vita arcadica accomunava personaggi molto diversi per idee e cultura. In particolare, tra le personalità più in vista dell'accademia fossanese spiccava la figura del vicecustode, l'abate Giuseppe Muratori, che era in contatto con i principali esponenti dell'Illuminismo italiano e che manifestò sempre un profondo e vivo interesse per i problemi dell'istruzione scolastica e popolare. Fu Giuseppe Muratori che nel 1776 tradusse per la "Scelta di opuscoli interessanti" di Carlo Amoretti e Francesco Soave il *Discours préliminaire* al *Cours d'études pour l'instruction du prince de Parme* di Condillac⁷¹. La traduzione di Muratori garantì un'ampia diffusione all'opera pedagogica del filosofo francese, che fu così conosciuta anche in Piemonte, per mezzo della ristampa torinese della "Scelta di opuscoli" a opera dello stampatore

⁶⁹ Gallerone risulta anche avere partecipato a almeno una riunione della *Filopatria*, il 15 marzo 1792 (cfr. C. CALCATERRA, *Le adunanze della "Patria Società Letteraria"*, Torino, SEI, 1943).

⁷⁰ Sull'Accademia degli Unanimi di Fossano vedi T. VALLAURI, *Delle società letterarie del Piemonte*, Torino, Favale, 1844. Sulle origini e sulla vita culturale dell'arcadia fossanese cfr. P. GERBALDO, *Tra Arcadia e Riforme*, cit.

⁷¹ G. MURATORI, *Piano ragionato di Educazione del sig. abate di Condillac, tradotto dal sig. abate Giuseppe Muratori*, in "Scelta di opuscoli", cit., 1776, vol. X, pp. 5-37.

Briolo⁷². L'abate fu anche autore di alcune delle più significative opere divulgative rivolte al mondo delle campagne, al quale Muratori seppe rivolgersi, sull'esempio dei fisiocrati e degli agronomi che animavano le *Sociétés d'agriculture* in Francia, per mezzo di generi letterari con cui le popolazioni rurali avevano una certa familiarità: il *Catechismo agrario* e il *Contadino istruito, Almanacco agronomico*⁷³.

Tra gli arcadi, tuttavia, era possibile incontrare personalità assai distanti dalle idee e dalle convinzioni dell'abate Muratori. Trascurando gli stimoli che potevano provenire da figure come il conte Gaetano Emanuele Bava di San Paolo o l'abate Guglielmo Della Valle, per limitarci al campo educativo, è opportuno sottolineare che della stessa Accademia faceva parte l'influente conte Benvenuto Robbio di San Raffaele, letterato e pedagogista attestato su posizioni frontalmente ostili all'Illuminismo⁷⁴. Le proposte pedagogiche di Giuseppe Gallerone appaiono dettate da un riformismo realistico, suggerito sia dalla conoscenza diretta dei problemi della scuola sabauda, sia dalla consapevolezza dell'impossibilità di ottenere riforme sostanziali: i manuali del professore saviglianese tentarono di ovviare almeno in parte alle lacune del sistema scolastico subalpino suggerendo alcune innovazioni nel campo della pratica didattica, l'unico nel quale, con ogni probabilità, era possibile incontrare l'approvazione delle autorità. Forse, però, esse giunsero tardivamente: pochi anni più tardi, infatti, riformando la manualistica preesistente, la scuola del Piemonte rivoluzionario mise indirettamente al bando il *Corso di Componimenti*, che, pubblicato per la prima volta agli esordi degli anni Novanta, aveva già conosciuto almeno una ristampa⁷⁵.

⁷² Sull'edizione milanese della "Scelta di Opuscoli" vedi F. ARATO, *Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico nella Milano di fine Settecento*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi di Torino", Fondazione Einaudi, Torino, XXI, 1987, pp. 175-220. Per un confronto con la ristampa torinese vedi P. DELPIANO, *I periodici scientifici nel Nord Italia alla fine del Settecento: studi e ipotesi di ricerca*, in "Studi Storici", 1898, n° 2, pp. 457-482.

⁷³ G. MURATORI, *Il contadino istruito. Almanacco agronomico per l'anno*, Torino, Briolo, 1786-1788; e Id., *Catechismo agrario*, Torino, Briolo, 1789. Sull'"Almanacco agronomico" vedi L. BRAIDA, *Le guide del tempo. Produzione, contenuti e forme degli almanacchi piemontesi del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1989, pp. 236-242. Sul *Catechismo agrario* vedi P. GERBALDO, *Tra Arcadia e Riforme*, cit., pp. 87-95.

⁷⁴ Può essere interessante notare che, nel 1786, ben 12 dei 52 soci dell'Accademia degli Unanimi erano catalogati come professori di collegio in località prossime a Fossano.

⁷⁵ Le notizie a riguardo della sorte di Gallerone in età rivoluzionaria sono assai

Tuttavia, i manuali di Gallerone, tanto il *Corso di Componimenti*, quanto i *Precetti scelti da' più valenti autori intorno all'abbellir il discorso e all'esercitar lo stile* criticati da Giambattista Vasco, conobbero una nuova vita a partire dal 1802 e rimasero aperti sui banchi delle scuole piemontesi sino alla metà del secolo, contribuendo a costruire la fortuna editoriale della libreria e stamperia Pomba⁷⁶. Michele Ponza, insegnante, letterato e pedagogista tra i più originali nel Piemonte del primo Ottocento, avrebbe celebrato i meriti di Gallerone e ne avrebbe rievocato allo stesso tempo la fama per mezzo del suo fortunatissimo manuale di latino per le scuole elementari, cui volle dare il titolo di *Il Nuovo Gallerone, ossia nuovo e duplice corso di trecento temi latini e di altrettanti italiani tratti fedelmente dalle opere de' più accreditati scrittori latini e italiani*⁷⁷.

scarse. Tuttavia, il fatto che egli abbia pronunciato un discorso sull'utilità degli studi di fronte alla municipalità di Cherasco, nel 1801, lascerebbe presupporre che abbia continuato a ricoprire il proprio incarico con il solito impegno, e che non abbia rifiutato il dialogo con le nuove autorità. Cfr. G. A. GALLERONE, *Discours sur l'utilité de l'éloquence, prononcé, dans une séance publique, à la salle de la municipalité de la Commune de Cherasco, par le professeur national de la classe de rhétorique citoyen Joseph Antoine Galleron, fait imprimer par la dite municipalité, qui en fit une honorable mention, insérée dans ses actes du jour, portant l'approbation de l'essai (sic) sur la Rhétorique, sur la Mythologie et sur la Géométrie, présenté au public par les étudiants de ces facultés le 12 thermidor an 9 républicain (31 luglio 1801) sous la présidence du citoyen Chiara, Turin, de l'imprimerie de Pane et Barberis, s. d.*

⁷⁶ G. A. GALLERONE, *Precetti scelti da' più valenti autori intorno all'abbellir il discorso e all'esercitar lo stile, ad uso delle scuole d'Italia, tradotti dal prete Giuseppe Antonio Gallerone, professore emerito di retorica e dottore del collegio delle arti*, Torino, presso Ferrero e Pomba, 1802. Nel 1816 l'opera venne ristampata da Pomba, che in seguito cedette i diritti a Canfari, da cui fu nuovamente pubblicata nel 1839 e nel 1844. Allo stesso 1844 risale l'ultima edizione da me reperita della versione italiana delle opere di Ovidio: ID., *Ovidio, opere scelte ad uso delle Regie scuole*, Torino, Stamperia Reale, 1844.

⁷⁷ M. PONZA, *Il Nuovo Gallerone, ossia nuovo e duplice corso di trecento temi latini e di altrettanti italiani tratti fedelmente dalle opere de' più accreditati scrittori latini e italiani; adattati alle due prime classi di latinità inferiore; corredati di note grammaticali a piè di pagina, di due dizionarietti italiano-latini e viceversa indicanti il vario reggimento de' nomi e de' verbi, ecc. e in fine di alcune nuove regole di traduzione dall'una nell'altra lingua*, Torino, Favale, s. d., ma posteriore al 1826. Sull'attività didattica e pedagogica di Michele Ponza, che fu insegnante, giornalista e letterato di prim'ordine nel Piemonte della Restaurazione, vedi C. MARAZZINI, *Il "Donato piemontese-italiano", didattica popolare dell'italiano e discussioni linguistiche nel primo Ottocento*, in "Studi Piemontesi", marzo 1983, vol. XII, pp. 3-16.

4. TRA SCOLASTICA E LOGICA: LE INNOVAZIONI NELL'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA

Un altro professore di provincia, Girolamo Rostagni promosse analoghe innovazioni a proposito dell'insegnamento della filosofia. Rostagni era professore di filosofia nel collegio di Vercelli e fu, dunque, con ogni probabilità collega di Giovanni Antonio Ranza. Nel 1785 aveva dato alle stampe le anonime *Lezioni di Cosmografia indiritte agli studiosi giovanetti*, che, caso unico in Piemonte, riportavano come epigrafe sulla prima di copertina una frase tratta dall'*Émile* di Rousseau⁷⁸. L'adesione ai principi didattici rousseauiani non era soltanto teorica, in quanto l'autore faceva precedere allo studio della geografia astronomica le regole fondamentali della geografia piana e solida, repute indispensabili per imparare a studiare la volta celeste direttamente dalla sua esplorazione, in quanto "la via più naturale e più semplice, che seguir si possa per giugnere alla cognizione del cielo, si è l'osservazione immediata del cielo medesimo: e non già l'oziosa ispezione della sfera armillare"⁷⁹. L'apporto più significativo all'evoluzione dei metodi dell'insegnamento riguardò però la filosofia, per la quale Girolamo Rostagni importò nelle scuole secondarie piemontesi i temi e i metodi della logica di Condillac, dopo aver depurato il sensismo del filosofo francese degli aspetti più prossimi al materialismo. L'anonima *Logica elementare, cioè primi principi dell'arte di ragionare* valsero a Rostagni le pubbliche congratulazioni di Francesco Soave, che stava compiendo un'analogha operazione per i manuali della Lombardia⁸⁰.

⁷⁸ G. ROSTAGNI, *Lezioni di Cosmografia indiritte agli studiosi giovanetti*, Vercelli, Giuseppe Panialis, 1785. La citazione dall'*Émile* esplicitava immediatamente l'adesione di Rostagni ai principi della scienza illuministica, che aveva reso comune l'uso dell'esperienza al fine dell'insegnamento: "Jeune maître, ne substituez jamais le signe à la chose, que quand il vous est impossible de la montrer; car le signe absorbe l'attention de l'enfant, et lui fait oublier la chose représentée. *Émile*, L. III".

⁷⁹ Ivi, p. 10.

⁸⁰ G. ROSTAGNI, *Logica elementare, cioè primi principi dell'arte di ragionare*, Vercelli, Tipografia Patria, 1788. È probabile che, oltre alle reciproche espressioni di stima, Rostagni e Soave fossero in contatto epistolare. Questo lascerebbero supporre le dediche che essi rivolsero l'uno all'altro dalle pagine dei rispettivi manuali tra 1792 e 1793. Nell'*Introduzione alle Istituzioni di Erica Soave* riconobbe i meriti di mediazione delle teorie condillacchiane da parte di Rostagni e di un altro piemontese che lavorava in Lombardia da anni, il gesuita Andrea Draghetti. Su Andrea Draghetti vedi la voce a lui dedicata da M. Bucarelli

È necessario precisare che era ormai maturato il tempo in cui, anche in Piemonte, potevano avere libera circolazione le idee di Locke e di Condillac, soprattutto se moderate nel loro empirismo e sensismo⁸¹. Per questo motivo, Rostagni e Soave aprivano i loro sommari trattando delle facoltà conoscitive dei sensi, ma passavano subito dopo a rivendicare il ruolo dell'intelletto e dell'anima come organi conoscitivi, senza poi trascurare di illustrare le teorie più accreditate sull'innatismo delle idee. Era questo il modo per superare le accuse di materialismo mosse a Locke da Sigismondo Gerdil qualche anno addietro, e in seguito attribuite dal cardinale savoiardo anche al sensismo di Condillac⁸². Lo dimostrano le entusiastiche recensioni al secondo manuale di logica che Rostagni diede alle stampe nel 1792, con il titolo di *Nuova guida de' giovani alla logica*, tributategli, oltre che dai più aperti "Comentarii Bibliografici" anche dalla "Biblioteca dell'anno 1793", lontana erede in tono conservatore e filoclericale della "Biblioteca Oltremontana"⁸³.

La "Biblioteca dell'anno 1793" accolse contemporaneamente con grandi onori gli ultimi volumi delle *Istituzioni di Logica, Metafisica e Etica* pubblicate nello stesso anno a Milano da Soave⁸⁴. L'apertura a Condillac era in realtà rappresentativa di una più ampia e manifesta accettazione della fi-

in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi D. B. I.), Roma, Istituto italiano della Enciclopedia, vol. 41, 1992, pp. 631-632. Rostagni si rivolgeva invece direttamente a Soave dedicandogli la *Nuova guida de' giovani alla logica*, in cui esaltava "la particolare cura" con cui il pedagogista lombardo si dedicava "a spargere nuovi lumi sulla razionale filosofia" (cfr. G. ROSTAGNI, *Nuova guida de' giovani alla logica*, cit., p. 1; la dedica è datata Torino, 7 dicembre 1792).

⁸¹ Di Condillac esprimeva un giudizio assai positivo anche un rigido conservatore come Giacinto Andrà, redattore di numerosi giornali d'ispirazione conservatrice e contro-rivoluzionaria negli anni anteriori al 1799, in un articolo intitolato *Lettera di Gio. Giacinto Andrà ad un suo amico su fisico e metafisico dell'uomo*, comparso sulla "Enciclopedia piemontese, compilata da Gio. Giacinto Andrà, membro d'una società apologetica di Torino e di varie altre accademie", Torino nella Stamperia Reale, 1791, VI. L'evidente comunanza di idee tra Andrà e l'*Amitié Chrétienne* invita a non escludere a priori la possibile identità della "società apologetica di Torino" con l'associazione segreta fondata da Diessbach.

⁸² Sulla lotta di Gerdil a ogni forma, anche velata, di materialismo, e sulla sua diffidenza nei confronti del sensismo vedi A. BIANCHI, *Scuola e Lumi in Italia nell'età delle riforme*, cit.

⁸³ Vedi "Comentarii Bibliografici", Torino, dalla Stamperia di Giacomo Fea, a spese degli autori, 1792, XII, pp. 299-300; cfr. anche "Biblioteca dell'anno 1793", Torino, dalla Stamperia Reale, 1793, T. II, pp. 119-126.

⁸⁴ F. SOAVE, *Istituzioni di Logica, Metafisica e Etica*, Milano, Marelli, 1790-1791.

losfia illuminista, che si rifaceva a Locke, a Beccaria e a Morgagni. Condillac risultava un valido mediatore in quanto non solo il suo sistema filosofico era più facilmente accettabile dall'ortodossia cattolica nel momento in cui ne veniva dimostrata l'ostilità al materialismo, ma anche perché il *philosophe* (di cui i giornali piemontesi non cessavano di ricordare le origini sabaude) aveva agito da tramite tra l'Illuminismo francese e l'Italia, risiedendo per qualche anno nella Parma di Du Tillot come precettore del principe ereditario Ferdinando di Borbone⁸⁵. La Rivoluzione francese avrebbe palesato l'importanza di Condillac nel panorama filosofico e scolastico italiano, dato che nel 1800 il Jury d'instruction publique avrebbe commissionato alla Stamperia Reale, la quale nel frattempo aveva assunto il nome di Imprimerie Nationale, una ristampa in francese dell'*Art de penser*⁸⁶.

L'innovativa opera divulgativa di Girolamo Rostagni non doveva probabilmente concludersi con la *Nuova guida de' giovani alla logica*, dato che egli aveva annunciato la pubblicazione di un intero corso di filosofia che avrebbe dovuto comprendere più volumi di logica, fisica e metafisica, e per la cui stampa i Reycends cercarono sottoscrizioni a partire dal 1790⁸⁷. È tuttavia probabile che la Rivoluzione abbia imposto agli eventi un corso differente, e che Rostagni sia stato

⁸⁵ Sulla permanenza di Condillac a Parma, sulle vicende della composizione e della pubblicazione del *Cours d'études*, e anche sulla filosofia condillacchiana nel panorama dell'Illuminismo vedi L. GUERCI, *La composizione e le vicende editoriali del Cours d'études di Condillac*, in "Miscellanea Walter Maturi", Torino, Giappichelli, 1966; Id., *Condillac storico. Storia e politica nel "Cours d'études pour l'instruction du prince de Parme"*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978. Sul Condillac filosofo cfr. l'introduzione di A. VIANO a E. B. DE CONDILLAC, *Opere*, Torino, UTET, 1976.

⁸⁶ E. B. DE CONDILLAC, *La logique ou les premiers développemens de l'art de penser*, par Condillac, à Turin, de l'Imprimerie Nationale, an X, Imprimé de commission du Conseil d'Instruction publique pour les écoles de la 27^e Division Militaire. *La logique ou les premiers développemens de l'art de penser, ouvrage élémentaire... par l'abbé de Condillac* fu stampata per la prima volta a Parigi da L'Esprit e de Bure l'ainé nel 1780, e fu in seguito tradotta in numerose lingue, tra cui in greco (1801), in polacco (1808) e in inglese (1809).

⁸⁷ Il corso di filosofia di cui Girolamo Rostagni aveva annunciato la prossima pubblicazione nella prefazione della *Logica Elementare* era quasi certamente quello per il quale cercò sottoscrizioni la "Biblioteca Oltremontana e Piemontese" alla fine del 1790 (cfr. "Biblioteca Oltremontana e Piemontese", 1790, T. IX, pp. 370-371). Tuttavia il *Corso di filosofia elementare, cioè principi generali e fondamentali delle cognizioni filosofiche a chiaro metodo ridotti*, che prevedeva ben dieci volumi, a opera dei fratelli Reycends, non vide mai la luce, forse a causa delle scelte politiche di Rostagni.

portato stabilmente fuori dal Piemonte. Poiché viene segnalato a Oneglia nel 1795, Luciano Guerzi avanza l'ipotesi che il professore piemontese abbia partecipato alla congiura antimonarchica del 1794, e che sia stato quindi costretto all'esilio⁸⁸. L'eventualità che egli abbia vissuto una precoce esperienza di giacobino, molto simile a quella del più noto concittadino Giovanni Antonio Ranza, sembra trovare conferma nelle convinzioni che Rostagni esprimeva sin dalla fine degli anni Ottanta, quando dava alle stampe proprio presso la Tipografia Patria un sonetto *Per la ricuperata salute di Giuseppe II*, e quando, dedicando un lungo paragrafo della sua *Logica Elementare* alla "Superstizione", denunciava le forme esteriori del culto e le crociate bandite dal papato⁸⁹.

Rostagni avrebbe ripreso l'opera di divulgazione della filosofia illuministica nelle scuole dopo il 1800, quando sarebbe entrato a far parte della commissione incaricata di esaminare i libri elementari e avrebbe stilato numerosi manuali per la scuole del Piemonte occupato dai francesi⁹⁰. Ma le imprese più innovative risalgono agli anni Ottanta e Novanta e ai sommari di filosofia in cui aveva sostituito la filosofia scolastica con la logica di Locke e di Condillac, introducendo in luogo dei lunghi trattati in latino agili manuali in italiano divisi in numerosi paragrafi monografici⁹¹.

⁸⁸ Vedi L. GUERZI, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 158-159.

⁸⁹ G. ROSTAGNI, *Per la ricuperata salute di Giuseppe II Sonetto*, Vercelli, Tipografia Patria, 1789. Sull'attività di Giovanni Antonio Ranza prima della Rivoluzione resta sempre utile la monografia di G. ROBERTI, *Il cittadino Ranza, Ricerche documentate*, Torino, Bocca, 1890. Su Ranza giacobino cfr. V. CRISCUOLO, *Riforma religiosa e riforma politica in Giovanni Antonio Ranza*, in "Studi Storici", XXX, 1989, pp. 825-872. Sulla sua attività di divulgatore dei principi rivoluzionari vedi L. GUERZI, "Mente, cuore, coraggio, virtù repubblicane". *Educare il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1992, pp. 253-272 e 501-518. Qualche notizia sulla Tipografia Patria è reperibile in E. GORINI, *Vercelli nei libri e nelle stampe del Settecento. Saggio storico-bibliografico con due appendici*, Parma, Tipografia parmense, 1961, pp. 221-277.

⁹⁰ I *Mémoires sur l'état et l'organisation de l'instruction publique dans la 27e Division Militaire, suivis de l'extrait d'un rapport présenté à l'administrateur général par le conseil de l'instruction publique, en thermidor an X, par le citoyen Giraud, directeur du Collège National, membre du Jury d'instruction publique* (Turin, de l'Imprimerie Nationale, an XI) attribuiscono a Girolamo Rostagni ben tre manuali per le scuole repubblicane. Io sono stato in grado di trovare soltanto la *Nuova introduzione alla geografia per uso delle scuole della XXVII Divisione Militare*, Torino, Buzan, 1802. Per le vicende di Girolamo Rostagni, autore di un catechismo repubblicano cfr. L. GUERZI, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit., pp. 82-89 e 133-134.

⁹¹ Nel febbraio 1790 la "Biblioteca Oltremontana e piemontese" consacrò una

Si trattava della formalizzazione e della adozione ufficiale da parte della cultura e delle scuole piemontesi, compresa l'arretrata Università degli studi, di un processo culturale e intellettuale durato quasi cinquant'anni, e che si rivelava ancora più significativo per il fatto di giungere a compimento in uno dei momenti più tragici della vita dello stato sabauda, nel 1792, quando, dopo un lungo periodo di pace, la guerra con la Francia rivoluzionaria stava per imporre una nuova chiusura dell'Ateneo. Tale processo di aggiornamento della cultura piemontese alle innovazioni della scienza e della filosofia illuminista aveva avuto inizio con gli insegnamenti di Giambattista Beccaria, le cui manoscritte *Institutiones in physicam experimentalem* avevano introdotto nel Piemonte sabauda le più moderne conquiste dell'epistemologia scientifica europea, ed era giunto a maturazione sia per mezzo delle ricerche e della riflessione degli scienziati operanti all'interno dell'Accademia delle Scienze, della Società reale di agricoltura e delle Reali Scuole teoriche e pratiche d'artiglieria e fortificazioni, sia attraverso i contatti che letterati e intellettuali sabaudi seppero instaurare con i più vitali centri dell'Illuminismo italiano. Basti pensare al già citato Paolo Maria Paciaudi e al ruolo di mediatore che questi ebbe tra Parma, dove Condillac andava svolgendo la sua opera di precettore, e Torino, dove aveva conservato forti legami con l'arcigno censore Francesco Berta, ma anche con la principessa Giuseppina di Lorena-Carignano e con molti letterati che animavano allora la vita delle accademie letterarie subalpine⁹².

recensione elogiativa a un altro manuale di filosofia stampato in provincia che doveva possedere qualche elemento d'interesse e d'innovazione. Si trattava di: V. PARONE, *Piccola filosofia che contiene i principi della logica, della storia naturale e dell'ontologia, opera utile ai giovanetti che vogliono studiare con profitto la filosofia delle scuole*, in Asti, dalla stamperia di Pila, 252 pp. (cfr. "Biblioteca Oltremontana e piemontese", 1790, T. II, pp. 228-231). Il libro era suddiviso in logica, storia naturale e ontologia. Per lo studio dell'etica Parone invitava a fare riferimento agli *Elementi di filosofia morale ad uso de' giovani*, opera di un anonimo "cavaliere milanese". Secondo il Melzi, gli *Elementi* erano stati pubblicati con le sole iniziali del nome dell'autore, "A. G.", e vennero per questo comunemente attribuiti a Antonio Genovesi. Tuttavia è certo che l'autore fosse l'abate friulano Antonio Gaio (cfr. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., vol. I, coll. 345-346). Il libro di Parone venne riedito nel 1798 come *Piccola filosofia di Parone Venanzio, professore straordinario al Real Collegio d'Asti*, Asti, Pila stampatore e libraio, 1798, 3ª edizione. Qualche anno più tardi il professore astigiano diede alle stampe il *Di Dio e dell'uomo fisico e morale*, Asti, Pila, 1811.

⁹² Sui corrispondenti che Paciaudi ebbe da tutta Italia e specialmente su quelli

Per il Piemonte, quello della letteratura e della pedagogia fu probabilmente un mondo in cui meno rapida fu la diffusione delle idee dell'Illuminismo, e che rimase forse anche a lungo più sospettoso nei confronti di certe sue manifestazioni ideologiche e associative, ma letterati e insegnanti ebbero comunque parte rilevante nel processo di apertura del regno sabauda alle innovazioni culturali dell'Illuminismo⁹³. Pierdomenico Soresi, che elaborò una delle più originali proposte di educazione popolare nell'Italia di fine Settecento, fece da tramite tra la Milano di Carlo Imbonati, dei fratelli Verri e di Francesco Soave, e la ben più tradizionale Accademia Sampaolina, dove conservò tra i suoi corrispondenti più intimi Felice Durandi di Villa e il professore di eloquenza Gian Francesco Guenzi. Socio e principale animatore dell'Arcadia fossanese era all'epoca, lo abbiamo già incontrato, l'abate Giuseppe Muratori, che tradusse Condillac per la "Scelta di Opuscoli". E anche un'iniziativa editoriale come quella dei *Poemetti italiani*, che alla fine del secolo la Patria Società Letteraria torinese, meglio nota come "Sampaolina", mise in campo al fine di ribadire la propria tradizionale identità di circolo letterario, contribuiva a dare diritto di cittadinanza in Piemonte a nomi legati a iniziative culturali

piemontesi, cfr. L. FARINELLI (a cura di), *Paciaudi e i suoi corrispondenti*, Parma, La Nazionale, 1985. Sui rapporti tra Paciaudi e Giuseppina di Lorena-Carignano, madre di Carlo Emanuele IV, e amica dell'abate Valperga Caluso e dei fratelli Verri, vedi M. I. RICARDONE (a cura di), *Scelta di inediti di Giuseppina di Lorena-Carignano*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980; e ID., *Tre lettere inedite di Giuseppina di Lorena-Carignano*, in "Studi Piemontesi", 1983, vol. XII, 2, pp. 428-431.

⁹³ Una prova della contraddittorietà dei processi di diffusione delle idee e dei modelli culturali, e nella fattispecie di quelli pedagogici, è offerta dallo scambio di manuali scolastici tra Torino e la Parma di Du Tillot, alle prese con la riorganizzazione delle scuole e dell'Università dopo la cacciata dei gesuiti. La corrispondenza Paciaudi-Berta documenta infatti l'acquisto nel 1768, da parte del ducato, di alcune centinaia di copie dei manuali prescritti dalle Costituzioni del 1729 per le scuole piemontesi, con in testa il *Nuovo Metodo* di Lancelotti, la *Raccolta* di Tagliazucchi ed anche la gesuitica *Phraseologia Poetica* (cfr. P. STELLA, *Il giansenismo in Italia, Collezione di Documenti*, Zürich, Pas Verlag, 1970, vol. I/II, pp. 58-101, e in particolare le pp. 417-418, in cui è riportata la lettera di Paciaudi a Berta del 6 settembre 1768, che contiene l'elenco dei libri venduti dalla Stamperia Reale al ducato parmense). L'adozione da parte della scuola modenese dei testi piemontesi contribuisce a dimostrare sia il fatto che la scuola sabauda continuava a essere presa a modello in Italia e all'estero, sia la difficoltà con cui procedeva la diffusione delle proposte innovative di Condillac, i cui manuali erano all'epoca ancora bloccati dalla censura. Sulle vicende della pubblicazione del *Cours d'études* vedi L. GUERCI, *La composizione e le vicende editoriali del Cours d'études di Condillac*, cit., pp. 185-220.

innovative, accomunando le rime degli ex gesuiti Giambattista Roberti e Clemente Bondi, la versione italiana del *Windsor* di Pope per mano del defunto Robbio di San Raffaele e *Le Vite* di Alberti di Villanova, alle traduzioni dell'*Amor vinto* di Eduard Young e degli *Idilli* di Gessner a opera di Francesco Soave, a quella di *Ossian* di Melchiorre Cesarotti, ai versi di Soresi, di Algarotti, di Vincenzo Monti⁹⁴.

A tale fermento culturale non rimasero dunque estranei i professori dei collegi e dell'Università. Mentre Girolamo Rostagni introduceva nelle scuole inferiori il sensismo di Locke e di Condillac, mettendolo al riparo da ogni possibile accusa di materialismo, vedevano la luce i primi manuali nella storia dell'Università di Torino, che aveva sempre impedito ai suoi professori di dare alle stampe le proprie lezioni. Essi venivano pubblicati su invito del Magistrato della Riforma, cui era allora preposto l'arcivescovo di Torino, Vittorio Gaetano Costa d'Arignano⁹⁵, al fine di permettere la continuazione degli studi nonostante la chiusura dell'Ateneo. I sommari di logica, di filosofia morale e di metafisica venivano commissionati a Giuseppe Matteo Pavesio, il quale ricopriva allora la cattedra di filosofia morale, e che era socio dell'Accademia di Agricoltura e collaboratore dei "Comentarii Bibliografici".

Egli poteva pure vantare un passato di redattore della "Biblioteca Oltremontana" dei fratelli Vasco e del "Giornale Scientifico, Letterario e delle Arti" di Carlo Stefano Giulio e Giuseppe Antonio Giobert. Tra il 1793 e il 1794 i manuali divennero fruibili per tutti gli studenti, con una celerità spiegabile soltanto se si ipotizza che Pavesio, così come gli

⁹⁴ *Poemetti italiani*, Torino, dalla Società Letteraria di Torino, e presso Michelangelo Morano, dalla nuova Stamperia di Pane e Barberis, 1797, 12 voll. Raccolti in 6 tomi. Nel VII vol., alle pp. 234-235, era riportata una breve biografia di Pierdomenico Soresi, recentemente defunto, di cui veniva ricordata soprattutto l'opera di pedagogista: "Fu pure autore d'alcune novelle leggiadramente dettate, e di parecchi saggi in prosa, fra cui meritano distinta menzione una dissertazione stampata in Milano sull'educazione del minuto popolo non meno, che il saggio ivi pure da lui pubblicato sulla necessità e facilità d'ammaestrare le fanciulle. [...] Pubblicò una compita grammatica italiana tenuta in molto pregio, e generalmente preferita a quella però celebrata del Corticelli".

⁹⁵ Sulla complessa figura dell'arcivescovo di Torino e sul ruolo da lui svolto in qualità di "supplente il capo del Magistrato della Riforma" nei tormentati anni della Rivoluzione vedi O. FAVARO, *Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, 1737-1796, Pastore "illuminato" della Chiesa di Torino al tramonto dell'ancien régime*, Casale Monferrato, Piemme, 1997.

altri suoi colleghi che riceverono lo stesso incarico, abbia dato forma compiuta a testi che circolavano già manoscritti, secondo le abitudini dell'università torinese. Gli *Elementa logices*, gli *Elementa philosophiae moralis* e gli *Elementa metaphysices ad subalpinos* rivelavano apertamente il loro debito non solo nei confronti del pensiero di Locke e di Condillac, ma anche delle teorie di Pufendorf e di Barbeyrac, oltre che di tutta la cultura scientifica, da s'Gravesande a Morgagni, da Haller a Beccaria⁹⁶.

Nella *Synopsis historica Logices*, una storia della filosofia che serviva di introduzione al trattato, Pavesio ricostruiva una storia del sensismo che, muovendo da Locke, trovava in Condillac la sua formulazione compiuta, per arrivare sino al professore torinese attraverso numerose e significative mediazioni e correzioni, tra cui Pavesio menzionava quelle operate all'estero dal gesuita ungherese Paul Mako⁹⁷, e in Italia

⁹⁶ G. M. PAVESIO, *Elementa logices ad subalpinos*, Taurini, ex typographia regia, superiorum facultate et privilegio, 1793; Id., *Elementa metaphysices ad subalpinos*, Taurini, ex Typographia regia, superiorum facultate et privilegio, 1794; Id., *Elementa philosophiae moralis ad subalpinos*, Taurini, ex Typographia regia, superiorum facultate et privilegio, 1794. Sulle vicende della loro composizione vedi P. DELPIANO, *Il trono e la cattedra*, cit., pp. 252-253. I manuali vennero pubblicati anonimi, con però in testa l'atto di privilegio che ne attesta inconfutabilmente l'appartenenza: "Taurinensis Athenaei ac universae rei literariae moderatores: Ut adolescentum, qui philosophiae studio in Subalpinis provinciarum scholis majori cum utilitate, et doctrinarum consensione excolantur ingenia, et eis ad veritatem, virtutemque assequendam commodior via aperiatur, operae pretium esse existimavissimum clariss. Viri Eandi Vassalli physices, et Pavesio Ethices professoribus, ob egregia eorum merita in philosophiam, Commentaria elaboranda committere. [...] Quod cum Clariss. Viri Eandi et Vassalli in Geometria et physica, et Pavesio in Logica, Metaphysica, et Ethica, nobis instantibus, summa cum celeritate egregie praestiterint, eorum elementa ad usum Tyronum, qui in provinciarum collegiis versantur, gradus academicis suo tempore consecuturi, edenda mandavimus, atque auctoritate, et fide nostra obsignare decrevimus. Torino, 21 ottobre 1793".

⁹⁷ Paul Mako de Kerck-Gede nacque il 9 luglio 1723 a Jász-Apath in Ungheria, e insegnò per numerosi anni in Austria, prima a Tyrnau e poi a Vienna. Dopo il 1773 rientrò in Ungheria, dove divenne preside della facoltà di filosofia di Buda, carica che mantenne fino alla morte, avvenuta il 19 agosto 1793. Molti dei suoi manuali vennero ristampati a Venezia, spesso dopo che l'autore li aveva adattati alla realtà delle scuole italiane. È questo il caso del sommario di logica: *Compendiaria logicae institutio, quam in usum candidatorum philosophiae elucubratus est P. Mako*, Vindobonae, Trattern, 1759, poi riedita a Venezia da Lorenzo Basilio nel 1772, nel 1784 e nel 1796. L'opera venne anche tradotta come *Compendio di logica ad uso degli studenti di filosofia del P. Mako gesuita. Seconda edizione italiana. Ad uso delle scuole*, Venezia, Francesco Andreola, 1819. Ebbero inoltre almeno un'edizione veneziana: *Compendiaria metaphysicae Institutio quam in usum candidatorum Philosophiae elucubratus est P. Mako e S. J.*, Vindobonae, Trattern, 1761 (Venezia, Basilio, 1771; ivi, 1784; ivi, 1797); *Compendiaria phy-*

da Francesco Soave e da Girolamo Rostagni⁹⁸. La dipendenza da Condillac, un Condillac di cui venivano sottolineati la dimensione religiosa e i debiti nei confronti di Locke, appariva evidente nell'impostazione del manuale, che, per trattare della logica muoveva dall'analisi delle facoltà dei sensi, e che soltanto in un secondo tempo passava alla *reflexio*, o analisi, dando larga importanza alla nascita e all'evoluzione dei diversi tipi di idee, alle parole, alla loro funzione sociale, relegando al fondo la filosofia scolastica, il sillogismo la *disputatio* e la *demonstratio*⁹⁹.

Allo stesso modo, mentre Giuseppe Antonio Vassalli, con l'aiuto del nipote Antonio Maria Vassalli Eandi, su incarico del Magistrato della Riforma, redigeva i manuali per l'insegnamento universitario della fisica sperimentale e di matematica e geometria, ispirandosi apertamente alla lezione di Giambattista Beccaria, oltre che a quella di Newton, di Bonnet e di s'Gravesande¹⁰⁰, c'era chi si prodigava per diffondere le più recenti scoperte della sperimentazione scientifica nelle scuole inferiori. È questo il caso dell'abate Giorgio Follini, professore di filosofia prima a Ivrea e poi a

sicae Institutio quam in usum candidatorum Philosophiae elucubratus est P. Mako e S. J., Vindobonae, Trattern, 1762 (Venezia, Basilio, 1786); *Compendiaria Matheseos Institutio (Algebra et Geometria) quam in usum candidatorum Philosophiae elucubratus est P. Mako e S. J.*, Vindobonae, Trattern, 1764 (Venezia, Basilio, 1771; ivi, 1784; ivi, 1796).

⁹⁸ Vedi G. M. PAVESIO, *Elementa logices ad subalpinos*, cit., pp. LXXVI-LXXVII.

⁹⁹ Sui manuali di Pavesio vedi P. STELLA, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, Torino, SEI, 1958, e in particolare le pp. 73-76.

¹⁰⁰ Come i manuali di Pavesio, anche quelli di Vassalli e Vassalli Eandi vennero pubblicati anonimi, ma il privilegio riportato integralmente in testa a tutti i volumi commissionati dalle autorità scolastiche attribuisce loro con certezza la paternità dei testi. Cfr. G. A. VASSALLI-A. M. VASSALLI EANDI, *Physicae experimentalis lineamenta ad subalpinos, pars duo*, Taurini, ex typographia regia, superiorum facultate et privilegio, 1793 (vol. I)-1794 (vol. II); Id., *Aritmeticae et Geometriae elementa ad subalpinos*, Taurini, ex typographia regia, superiorum facultate et privilegio, 1795. Il *Conspectus bibliographiae* posto al termine di ogni volume è il più valido testimone dei riferimenti scientifici di Vassalli Eandi, così come di quelli di Pavesio. Nella *Notice sur la vie et les oeuvres d'Eandi, par Antoine Marie Vassalli Eandi*, questi conferma che lo aiutò nella redazione dei manuali. Vedine l'estratto che egli pubblicò sulla "Bibliothèque Italienne", con il titolo *Extrait de la notice sur la vie et les oeuvres d'Eandi, par Antoine Marie Vassalli Eandi* (cfr. "Bibliothèque Italienne ou Tableau des progrès des sciences et de arts en Italie, par les citoyens Giulio, Giobert, Vassalli Eandi e Rossi, professeurs de physiologie, chimie, physique, et chirurgie aux écoles spéciales de Turin", Turin, De l'Imprimerie Nationale, an XI, T. V, pp. 5-35).

Vercelli, dove divenne collega di Rostagni. Follini, che secondo l'"Osservatore Piemontese" di Giovanni Giacinto Andr  era "de' pi  cari allievi del celeberrimo P. Beccaria, corrispondente della Reale accademia delle Scienze", diede alle stampe nel 1791 una *Teoria elettrica brevemente esposta ad uso della studiosa giovent *, con la quale intendeva divulgare le nuove scoperte sui vari usi del "fluido elettrico"¹⁰¹. Follini doveva essere pure un abile medico e sperimentatore della terapia elettrica, dato che nel 1798 pubblic  una *Memoria fisica sull'uso del fuoco elettrico in medicina*¹⁰²: dimostrazione tangibile che la cultura illuminista aveva cominciato a conquistare la scuola sabauda nonostante la fissit  formale dei programmi di studio.

5. SCUOLA, ECONOMIA E GUERRA:

L'INSEGNAMENTO DELL'ARITMETICA TRA TEORIA E PRATICA

L'insegnamento dell'aritmetica e della geometria conobbe grandi innovazioni nel Piemonte del XVIII secolo. A promuoverle furono le Reali scuole teoriche e pratiche di artiglieria e di fortificazioni, deputate sin dalla loro nascita, nel 1739, alla formazione degli ufficiali dell'esercito sabauda¹⁰³.

¹⁰¹ G. FOLLINI, *Teoria elettrica brevemente esposta ad uso della studiosa giovent *, Ivrea, Ludovico Franco, 1791. Cfr. (cfr. L'"Osservatore piemontese", Torino, dalla Stamperia di Giuseppe Davico, 1798, T. V, pp. 71-72).   significativo che l'opera venisse recensita con grande favore dal giornale di stampo fortemente anti-illuministico "Enciclopedia piemontese", cit., T. V, pp. 83-86. Pu  essere interessante anche notare che lo stampatore Ludovico Franco era stato il direttore della Tipografia Patria di Giovanni Antonio Ranza fino al momento della chiusura. Su Follini, che divenne famoso in Piemonte per le guarigioni prodigiose che attu  per mezzo del "fluido elettrico", vedi quanto dice B. MAFFIODO, *Borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e societ  in Piemonte fra crisi dell'antico regime ed et  napoleonica*. Firenze, Olschki, 1996, pp. 177-179.

¹⁰² G. FOLLINI, *Memoria fisica sull'uso del fuoco elettrico in medicina, e specialmente nella cura dell'ill. mo e rev. mo Guarino Belgrano*, 1798, Casale, presso Maffei. L'opera fu recensita favorevolmente dall'"Osservatore Piemontese", cit., T. V, pp. 71-72.

¹⁰³ Sulla nascita e sul ruolo svolto dalle Reali scuole teoriche e pratiche di artiglieria e di fortificazioni nella promozione e nello sviluppo della ricerca scientifica in Piemonte vedi V. FERRONE, *Tecnocrati militari e scienziati nel Piemonte dell'antico regime. Alle origini della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, in "Rivista Storica Italiana", XCVI, fasc. II, 1984, pp. 414-509, ora in ID., *La Nuova Atlantide e i Lumi*, cit. Le vicende dell'artiglieria piemontese e l'evoluzione dell'esercito sabaudino seguito all'affermarsi della nuova arma sono state ricostruite da W. BARBERIS, *Continuit  aristocratica e tradizione militare nel Piemonte sabauda*, in "Societ  e Storia", 1981, 13, pp. 529-592.

Esse divennero ben presto la sede in cui venivano preparati non soltanto i tecnocrati della milizia, ma anche i livelli pi  alti della burocrazia di stato. Come nelle scuole militari degli altri stati, le materie scientifiche ebbero sempre un peso rilevante nell'istruzione impartita nelle Reali scuole teoriche e pratiche di artiglieria e di fortificazioni. A insegnarle vennero chiamati scienziati destinati a assurgere a grande notorit  in tutta Europa, come Papacino d'Antoni, i cui manuali, nati espressamente per la scuola torinese, ebbero una straordinaria fortuna in tutta Europa, come Francesco Michelotti, e come Giuseppe Luigi Lagrange, che intraprese a Torino la sua fortunatissima carriera di matematico che poi prosegu  presso altre corti europee¹⁰⁴.

Anche l'insegnamento universitario delle materie scientifiche conobbe innovazioni analoghe, spesso grazie a docenti che, come Lagrange, oltre a ricoprire le cattedre dell'Ateneo torinese, insegnavano nelle Reali scuole di artiglieria e di fortificazioni¹⁰⁵. Fu lo stesso Lagrange, inoltre, a fondare nel 1757 con il medico Giovanni Cigna e con Angelo Saluzzo quella Societ  Privata che nel giro di pochi anni si trasform  nella pi  importante istituzione scientifica piemontese, l'Accademia delle Scienze, che introdusse gli studiosi subalpini nel circuito accademico e culturale europeo¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Sui manuali redatti da Papacino d'Antoni vedi V. FERRONE, *Tecnocrati militari e scienziati*, cit., pp. 459 segg. Sulla sua carriera vedi anche P. BALBO, *Vita di Alessandro Vittorio Papacino d'Antoni Comandante dell'artiglieria e tenente generale*, Torino, s. e., 1805. Sebbene i testi di d'Antoni rappresentassero probabilmente quanto di meglio i cadetti dell'esercito sabauda potessero utilizzare per la loro istruzione bellica, i manuali d'arte bellica costituirono fino alla fine del secolo uno dei generi librari pi  importati in Piemonte, come dimostrano i cataloghi dei librai torinesi (cfr. A. C. T., Fondo Simeom, cit.). Su Michelotti, direttore del laboratorio idraulico costruito nel 1763 vicino alla Cascina Parella, alla periferia di Torino, uno dei pi  grandi e innovativi d'Europa, cfr. A. CONTE-L. GIACARDI, *La matematica a Torino*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Citt  di Torino, 1990, pp. 281-329. Del periodo torinese di Lagrange si   occupato R. TATON, *Les d buts de la carri re math matique de Lagrange. La p riode turinoise (1736-1766)*, in *Symposia Mathematica*, XXVII, *Convegno dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica*, Cortona, 1983, London, London Academic Press, 1986, pp. 123-145.

¹⁰⁵ Le cattedre di fisica, matematica e geometria facevano parte della facolt  delle Arti dell'Universit  degli Studi di Torino, insieme con gli insegnamenti di filosofia morale, di logica, di eloquenza latina, italiana e greca. Cfr. T. VALLAURI, *Storia delle Universit *, cit., vol. III, passim e specialmente le pp. 168-169.

¹⁰⁶ Sulla storia dell'Accademia delle Scienze e sui suoi legami con le Scuole reali di Fortificazioni e di Artiglieria vedi V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i Lumi*, cit.

Se l'insegnamento superiore e universitario della matematica conobbe, dunque, nel corso del XVIII secolo, sensibili aggiornamenti, i libri elementari di aritmetica e di geometria rimasero a lungo legati agli schemi tradizionali e non godettero delle attenzioni di divulgatori e di insegnanti. Eppure il calcolo costituiva probabilmente la materia scolastica dotata delle maggiori possibilità di applicazione pratica nella vita quotidiana¹⁰⁷. Se infatti scienziati e uomini d'arme settecenteschi avevano scoperto l'importanza della matematica e della geometria nella balistica e nell'elaborazione delle sempre più complesse strategie belliche, la società civile si trovava quotidianamente nella necessità di fare ricorso al calcolo. Per di più, gli scambi commerciali, al pari delle operazioni di peso e di misurazione di lunghezze e di quantità, risultavano assai più complessi di oggi, a causa della mancanza di unità di misure standardizzate. Le monete restavano in corso anche per secoli, conoscendo sensibili mutazioni del valore nominale originario, e costringendo quindi i commercianti a controverse operazioni di cambio. E anche le unità di misura agraria, come ad esempio il trabucco, variavano sensibilmente all'interno dello stesso Regno di Savoia.

Negozianti, proprietari immobiliari, ma anche misuratori e architetti, disponevano verso la fine del Settecento di un'ampia letteratura che li guidava passo passo nei calcoli più complessi, e in cui potevano soprattutto trovare cospicue tabelle che, su più centinaia di pagine, riportavano equivalenze tra unità di misura e computi di interessi e di cambi¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Sui rapporti tra aritmetica popolare e aritmetica "savante" nel Piemonte d'ancien régime vedi M. ROGGERO, *Arithmétique populaire et arithmétique savante. Apprentissages et enseignements à la fin du XVIIIe siècle*, in "Pedagogica Historica", 1996, XXXII, pp. 623-645.

¹⁰⁸ Il genere del libro di aritmetica pratica venne dominato nel Piemonte della fine del Settecento dalle opere del notaio e regio liquidatore Vittorio Saraceno, che tra il 1776 e il 1784 diede alle stampe numerosi testi destinati a aiutare la popolazione nel calcolare i cambi di valuta e le equivalenze tra pesi e misure diverse. Cfr. V. SARACENO, *Trattato o sia Tariffa di tutte le monete d'Oro, e d'Argento, secondo il loro valore comunemente corso dalli 15 maggio 1658 sino al presente. Aggiuntovi alcune notizie riguardanti tanto il nome, e valore delle monete vecchie cavate da' libri antichi, quanto li pesi, e misure, che in oggi si praticano sì in Torino, che nel Piemonte. Di più Dodici Tavole, nelle quali si ritrovano li calcoli, e conti belli e fatti di tutto ciò che possa occorrere sia per gl'Interessi, sconti, e servi di campagna, che circa li detti pesi e misure. Opera del regio liquidatore in Torino Vittorio Saraceno, in Torino, presso il Masserano stampatore, 1776; Id., *Il corso delle monete seguito negli Stati di S. S. R. M. di qua dal mare, e particolarmente nel Piemonte dal 1300 sino al presente, Appoggiato agli Editti e manifesti camerali di tem-**

Di queste esigenze pratiche tenevano conto anche i manuali su cui futuri commercianti, *rentiers* e agrimensori apprendevano i rudimenti dell'aritmetica sui banchi di scuola oppure sotto la vigile guida di un precettore domestico. Sembrerebbe dimostrarlo il sommario di aritmetica composto dal già citato Giovanni Andrea Rostagni su incarico del Magistrato della Riforma nel 1733, e poi ristampato decine di volte fino ai primi dell'Ottocento. I *Primi elementi dell'Arismetica*, infatti, dopo aver presentato le regole delle quattro operazioni con le rispettive prove di verifica, invitavano i giovani discenti a mettere in pratica tali norme applicandole a calcoli di monete e di unità di peso e di misura in vigore in Piemonte¹⁰⁹.

Il manuale di aritmetica di Gianandrea Rostagni ebbe vita centenaria nelle scuole sabaude, ancora più lunga di quella delle sue grammatiche italiana e latina, e sembra essere rimasto per lunghissimo tempo il solo libro elementare di matematica stampato in Piemonte¹¹⁰. Non a caso, infatti,

po in tempo emanati, ed arricchito di note riguardanti il peso, e bontà della medesima, e di molte altre particolari notizie e cognizioni, Torino, presso Carlo Maria Toscanelli mercante libraio, dalla Stamperia Reale, 1782; Id., *Trattato aritmeico-pratico o sia conti fatti di tutto ciò, che possa occorrere tanto in vendere, quanto in comprare sì a peso, numero, e misura, che in qualsivoglia altro modo, ed a qualsiasi sorta di monete, compresi in essi li calcoli degli interessi, o provenienti, con la loro fissazione di tempo in tempo stabilita, e li conti fatti del salario dovuto alle servi di campagna. Oltre la notizia de' pesi, e misure di Piemonte, Sardegna, Savoia, Monferrato, Alessandria, Lumellina e Nizza, colla corrispondenza a quelli del Piemonte, con uno stato della comune de' prezzi delle granaglie ec., e le tariffe con li conti fatti, ed impronti delle monete correnti in tutti gli Stati di S. M. il Re di Sardegna; Opera del Regio Liquidatore Vittorio Saraceno, Torino, presso Carlo Maria Toscanelli, Dalla Stamperia Reale, 1782. L'ultima opera che Saraceno diede alle stampe era impostata secondo lo schema dell'annuario o dell'almanacco, scelta che contribuisce a sottolineare le intenzioni divulgative del liquidatore e notaio torinese. Vedi Id., *Notizie continenti la descrizione delle Città, Terre, Luoghi ed Abbazie esistenti negli Stati di S. S. R. M., col nome delle persone distinte secondo le loro cariche, impieghi, e professioni, compilate per comodo del pubblico dal regio Liquidatore Vittorio Saraceno e presentate alla prefata Sua Maestà*, Torino, dalla Stamperia Reale e si vendono dal libraio Giorgio Fustino, 1784.*

¹⁰⁹ G. ROSTAGNI, *I Primi elementi dell'arismetica ad uso delle Regie Scuole negli Stati di S. R. M. il Re di Sardegna. Opera Nuova dal Notajo Collegiato Gianandrea Rostagni della Bollena contado di Nizza; Consagrada al merito distintissimo dell'Illustriss. e Reverendiss. sig. Abbate, e Commendatario perpetuo dell'Abbazia di S. Ponzio in Nizza Francesco Domenico Bencini Maltese, Preside delle Arti liberali nell'Eccellentissimo Magistrato della Riforma degli Studi in Torino*, Torino, per Gio. Giacomo Ghiringhella, 1733.

¹¹⁰ Il manuale di Rostagni venne ristampato ancora a più di cent'anni di distanza dalla prima edizione, con un titolo che differiva assai poco da quello originario: G. A. ROSTAGNI, *Primi elementi dell'Arismetica ad uso delle Regie scuole*

Gallerone inserì nei primi volumi del suo *Corso di componimenti italiano-latini per tutte le classi* le prime nozioni dell'aritmetica e della geometria, insieme con l'italiano, il latino e le regole di buona educazione. Certamente, studenti e insegnanti subalpini potevano servirsi dei manuali stampati in altri stati italiani e europei e, in particolare, di quelli francesi. Alcuni di questi conobbero anche alcune ristampe nel Regno di Savoia, ma si trattò per lo più di testi rivolti all'insegnamento superiore e universitario¹¹¹.

Se il mercato del libro elementare di aritmetica rimase a lungo stagnante, al contrario il Piemonte sabaudo assistette abbastanza precocemente alla pubblicazione di manuali universitari. L'eremitano calabrese Giulio Acceta, che era stato chiamato a ricoprire la cattedra di matematica nel 1730, in seguito alla riorganizzazione dell'Università promossa da Vittorio Amedeo II, intraprese negli ultimi anni della sua vita la pubblicazione di un manuale di algebra e di geometria, che alla sua morte, avvenuta nel 1752, venne completato e dato alle stampe dall'allievo e collega Filippo Revelli¹¹². Lo stesso Revelli, che insegnò geometria nella facoltà delle Arti dal 1750 al 1776, affidò ai torchi gli appunti manoscritti di cui si era servito per più di vent'anni, nel momento in cui fu congedato dall'insegnamento con l'incarico onorifico di mastro uditore presso la Camera dei Conti. Gli *Elementi dell'aritmetica universale e della geometria piana e soli-*

negli Stati di S. M. il Re di Sardegna: aggiuntavi in fine la regola del tre. Torino, Canfari, 1836.

¹¹¹ Il catalogo del libraio Raby del 1787 segnalava l'edizione torinese di un manuale del napoletano N. DE MARTINO, *Nuove istituzioni di aritmetica pratica*, Torino, senza l'indicazione dell'editore, 1762. Lo stesso catalogo indicava anche un altro testo che non sono stato in grado di reperire e che non so attribuire con certezza. Si trattava di un manuale redatto da un certo abate Ferrerio, *Elementi d'aritmetica, e geometria teorica e pratica*, Torino, senza l'indicazione dell'editore, 1780 (cfr. *Catalogo de' libri che si trovano presso Giacomo Antonio Raby*, Torino, dalla Stamperia reale, 1787, conservato in A. C. T., Fondo Simeom, cit.). Un repertorio dei più importanti testi matematici stampati in Piemonte è riportato in L. GIACARDI-C. S. ROERO (a cura di), *Bibliotheca Mathematica. Documenti per la storia della matematica nelle biblioteche torinesi*, catalogazione a cura di G. Slaviero. Torino, Allemandi, 1987.

¹¹² G. ACCETA, *Gli elementi di Euclide a migliore, e più chiara maniera ridotti, arricchiti per la maggior parte di nuove dimostrazioni, premessi gli elementi dell'algebra, dedicati a S. S. R. M. dal p. maestro Giulio Acceta agostiniano, prof. di matematica nella Regia Università di Torino*, in Torino, nella Stamperia Reale, 1753. Sulle vicende della pubblicazione dell'opera, terminata da Filippo Revelli, che era allora professore di geometria nell'Ateneo torinese cfr. T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, cit., pp. 72-73.

da, in realtà, erano già stati oggetto di un atto di pirateria editoriale¹¹³. Nel 1772, infatti, gli eredi dello stampatore veneziano Niccolò Pezzana avevano dato alle stampe gli appunti di un anonimo allievo di Revelli, senza attribuire al professore torinese la paternità dell'opera¹¹⁴. Fu con ogni probabilità proprio la scoperta di tale mistificazione a spingere Filippo Revelli a pubblicare una versione corretta e integrale del proprio corso di geometria.

Dopo alcuni decenni di immobilità, in Piemonte il mercato del libro di aritmetica elementare venne rianimato dalla pubblicazione simultanea, nel 1772, di due sommari per l'insegnamento della matematica nelle scuole primarie e secondarie. Entrambi i testi risentivano del successo ottenuto dalle Reali scuole teoriche e pratiche di artiglieria e di fortificazioni, ed erano dunque indirizzati agli studenti che erano stati destinati sin da giovanissimi alla carriera militare. I due libri erano assai differenti tra loro, più che per il contenuto, per il pubblico a cui si rivolgevano e per la personalità dei loro autori. L'*Aritmetica pratica esposta con numeri e con lettere dell'alfabeto da Giandomenico Maria Vayra* nasceva esplicitamente "acciocché la gioventù piemontese propensa allo studio delle cose militari, e geometrico-pratiche, a cui simile lavoro è indirizzato, possa con facilità e senza tedio accoppiare a quel valore, che è necessario in tempo di guerra quelle cose utili, che tanto le si abbisognano"¹¹⁵.

Vayra, che si presentava come capitano del reggimento d'Artiglieria, sosteneva di aver "consumati molti anni gran parte nell'esercizio delle armi, e nelle geometrico-pratiche co-

¹¹³ F. A. REVELLI, *Elementi dell'aritmetica universale e della geometria piana e solida, di Filippo Antonio Revelli, dottore del collegio delle Arti liberali, già professore di geometria per corso d'anni 26 in questa regia università, ora mastro auditore nell'eccellentissima regia camera de' Conti*, in Torino, presso Giammichele Briolo, 1778, 2 voll.; il primo vol. è datato 1778, il secondo 1788.

¹¹⁴ È lo stampatore dell'edizione torinese, Briolo, che nella prefazione al manuale di Revelli ci informa che l'edizione veneziana era stata pubblicata in due volumi, che avevano rispettivamente il titolo di *Nuovi elementi delle matematiche universali contenenti l'Aritmetica, l'Algebra e la Geometria, con facile e particolar metodo esposti ad uso della studiosa gioventù*, e di *Elementa matheseos ad usum studiosae juventutis elucubrata*. Briolo, che era lo stampatore ufficiale dell'Accademia delle Scienze e che sarebbe in seguito diventato pure stampatore della Società Reale di Agricoltura, sosteneva anche di avere sperimentato il valore del manuale di Revelli, quando fu suo allievo all'Università.

¹¹⁵ G. M. VAYRA, *Aritmetica pratica esposta con numeri e con lettere dell'alfabeto da Giandomenico Maria Vayra, capitano dei Minatori nel reggimento d'Artiglieria*, in Torino, nella Stamperia di Giambattista Fontana, 1772, p. III.

se", rendendosi conto "di quanto danno è cagione la mancanza di convenienti libri elementari di aritmetica, geometria, e simili". La causa della povertà degli strumenti didattici per l'insegnamento elementare della matematica era secondo lui da ricercarsi nel fatto che "sebbene le persone scienziate e famose vedessero l'insufficienza, e la sterilità degli elementi, che pongonsi per l'ordinario tra le mani dei giovani, stimarono tuttavia disconvenire alla chiarezza del nome loro lo scrivere le prime regole di una dottrina, per la quale già si sono acquistati celebrità"¹¹⁶. Il suo manuale ambiva quindi a essere un "buon libro pratico di aritmetica", che non si proponeva soltanto di insegnare le basi teoriche della matematica, ma che mirava a trasmettere la capacità di usare praticamente l'aritmetica e la geometria, al fine di "rendere un giovane utile militare"¹¹⁷. Per questo motivo, dopo aver spiegato le regole delle quattro operazioni e aver insegnato a usare la tavola delle tabelline, l'*Aritmetica pratica* si concentrava sui pesi e sulle misure. Gli esercizi dovevano poi servire a introdurre idealmente i giovani nella vita militare, richiedendo loro di risolvere alcuni problemi che avrebbero affrontato quotidianamente nell'esercito, come l'allestimento delle scorte di biada, di vettovaglie e di polvere da sparo in vista di una campagna di guerra.

Può essere anche interessante analizzare quali fossero i requisiti personali e del libro su cui Giandomenico Maria Vayra faceva leva per promuovere il proprio manuale. Presentandosi come capitano dei Minatori nel reggimento d'Artiglieria, egli lasciava intendere di avere esperienza non solo della vita dell'esercito, ma anche dell'istruzione impartita nelle Reali scuole teoriche e pratiche di artiglieria e di fortificazioni, e probabilmente anche della Scuola di mineralogia a queste connessa¹¹⁸. Egli era insomma in possesso degli strumenti per avviare allo studio dell'arte bellica i giovani destinati alla carriera militare. Inoltre, sin dal frontespizio, Vayra

¹¹⁶ Ibid.

¹¹⁷ Ivi, p. IV.

¹¹⁸ Sulle scuole di mineralogia, annesse alle Regie Scuole di artiglieria e fortificazioni, rimando ancora a V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i Lumi*, cit. Sulla figura di Nicolis di Robilant, uomo di stato, scienziato e figura di eccezionale importanza all'interno di entrambe le scuole vedi C. BRAYDA-L. COLI-D. SESIA, *Specializzazioni e vita professionale nel Sei Settecento in Piemonte*, in "Atti e rassegna tecnica della società di ingegneri e architetti in Torino", 1963, XVII, pp. 73-173.

forniva al lettore un altro segnale di distinzione e di riconoscimento: sotto il titolo campeggiava infatti il triangolo massonico, che contraddistingueva inequivocabilmente il capitano dei Minatori come libero muratore¹¹⁹. Si trattava certo della volontà di affermare con orgoglio la propria appartenenza alla Massoneria e di ribadire il legame tra esercito e Libera Muratoria. Ma nel contesto della società piemontese del Settecento, in cui la carriera dell'ufficiale d'Artiglieria avveniva per meriti e non per titoli ed era spesso una scelta trasmessa di generazione in generazione, anche l'adesione alla fratellanza massonica, oltre al grado di tecnocrate dell'esercito, poteva costituire un titolo di merito e un valido elemento di promozione editoriale¹²⁰.

Ai "principianti" si rivolgeva anche il *Trattato di aritmetica* del prete Francesco Antonio Cevasco¹²¹. Il suo manuale non si distingueva né per il contenuto né per il metodo espositivo, ma piuttosto per il pubblico a cui era destinato, e che Cevasco indicava sin dal titolo in ordine gerarchico nei "paggi d'onore di S.S.R.M." e negli "allievi della Reale Accademia". Si trattava cioè dei collegiali dell'Accademia Reale di Torino, l'istituzione alla quale da più di un secolo era deputata l'istruzione e la formazione cavalleresca dei rampolli delle famiglie più nobili del regno. I criteri d'ammissione all'Accademia erano fissati sulla base dei gradi di nobiltà e non sulla carriera a cui erano destinati gli allievi. Questi, infatti, vi accedevano sin da giovanissimi e ricevevano un'educazio-

¹¹⁹ Adepto della prima ora, Vayra veniva segnalato nel 1768 come *frère terrible* della loggia torinese Saint Jean de la Mystérieuse. Vedi P. MARUZZI, *Notizie e documenti sui liberi muratori in Torino nel sec. XVIII*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 1930, XXXII, p. 139. Sulla massoneria piemontese cfr., oltre al documentatissimo saggio di Maruzzi, pubblicato a più riprese sul "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino" (XXX, 1928, pp. 115-213 e 397-514; XXXII, 1930, pp. 33-100 e 241-308), la sintesi di V. FERRONE, *La massoneria settecentesca in Piemonte e nel regno di Napoli*, in "Il Vieuxseux", gennaio-aprile 1991, IV, n. 10, pp. 103-130.

¹²⁰ Walter Barberis ha ricostruito l'organizzazione e la formazione dell'esercito sabauda in *ancien régime*: W. BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988.

¹²¹ F. A. CEVASCO, *Trattato di aritmetica ad uso dei cavalieri paggi d'onore di S. S. R. M., e dei cavalieri allievi della Reale Accademia, di Francesco Antonio Cevasco, professore di geometria nella medesima*, Torino, nella Stamperia Reale, 1772, p. 3. Dopo aver introdotto i discendenti alle regole delle quattro operazioni e aver insegnato a calcolare le frazioni e le radici quadrate, anche il sommario di Cevasco si soffermava sui pesi e sulle misure, dedicando ad essi anche numerosi esercizi.

ne comune sino al momento in cui sceglievano se abbracciare lo stato militare, e dunque continuare ad essere formati dai docenti dell'Accademia, o se invece seguire i corsi impartiti all'Università, pur continuando a risiedere nel collegio¹²². La distinzione effettiva era piuttosto tra accademisti comuni e coloro che frequentavano la cosiddetta "Paggeria", la scuola che formava i paggi d'onore del re.

Francesco Cevasco trascorse gran parte della sua vita all'interno dell'Accademia, e la sua carriera può essere utile a delineare il *cursum honorum* degli insegnanti del collegio nobiliare. Egli fu infatti arruolato come "maestro di geometria speculativa e pratica ed aritmetica, e ripetitore di filosofia nell'Accademia", incarico che mantenne per numerosi anni, fino a quando, nel 1769, venne elevato al grado di "assistente al maestro di fortificazioni, aritmetica e geometria dei Paggi d'Onore", conservando comunque il suo vecchio incarico¹²³. Sette anni più tardi, nel 1776, in seguito a una riforma dell'Accademia che aveva determinato un aumento del numero di insegnanti, Cevasco fu finalmente nominato "maestro di geometria speculativa, e pratica, ed aritmetica dei Paggi d'Onore", con un significativo raddoppiamento dello stipendio¹²⁴.

Il suo *Trattato di aritmetica*, che era indirizzato a un mercato specifico, conobbe un discreto successo, dato che fu ancora ristampato nel 1790¹²⁵. A quell'epoca, tuttavia, avevano

¹²² Sulla storia e sull'organizzazione dell'Accademia reale cfr. V. FERRONE, *Les mécanismes de formation des élites de la Maison de Savoie. Recrutement et sélection dans les écoles militaires du Piémont au XVIIIe siècle*, in "Paedagogica Historica", 1994, XXX, n. 1, pp. 341-369. Sulla sua trasformazione, ai principi dell'Ottocento, in Accademia militare vedi F. L. ROGIER, *La Reale Accademia Militare di Torino. Note storiche 1816-1860*, Torino, Candeletti, 1895.

¹²³ Cfr. A. S. T., Sezioni Riunite, Controllo patenti finanze, 1769, 6 giugno, registro 42.

¹²⁴ Cfr. A. S. T., Sezioni Riunite, Controllo patenti finanze, 1776, 5 gennaio 1776, registro 52. Lo stipendio annuo di Cevasco passò da 276 a 450 lire. Nel 1774 Cevasco venne nominato anche "Direttore della Segreteria e Controllore dell'amministrazione" della Accademia Reale, con "l'incumbenza di suggerire i mezzi d'economia, di formar i bilanci, calcolare e visare tutte le spese" (cfr. A. S. T., Sezioni Riunite, Controllo patenti finanze, 1774, 14 marzo, registro 48). Nello svolgimento di tale mansione, tra il 1775 e il 1776, egli dovette affrontare un processo per riuscire a difendersi dall'accusa d'illecito e per fare invece attribuire la condanna ai responsabili dell'amministrazione precedente (cfr. A. S. T., Sezione Prima, Pubblica Istruzione, Accademia Reale, Mazzo 1° D'addizione). Non si può escludere che la nomina a professore della Reale Paggeria dovesse servire a riabilitare completamente Cevasco, che in un primo tempo era stato addirittura licenziato dall'incarico di amministratore dell'Accademia.

¹²⁵ F. A. CEVASCO, *Trattato di aritmetica ad uso dei cavalieri paggi d'onore di S.*

cominciato a essere diffusi in Piemonte, ad opera degli editori Reycends, i libri di aritmetica e di geometria di un pedagogista che, nei primi anni dell'Ottocento, avrebbe dato alle stampe proprio a Torino più di trenta manuali rivolti all'insegnamento delle materie scientifiche e letterarie nelle scuole di ogni ordine e grado.

Si trattava dei testi redatti da Jean Joseph Rossignol, un ex gesuita francese emigrato a Torino dopo i massacri del settembre 1792. Rossignol era stato uno dei principali collaboratori del famoso scienziato gesuita Ruggero Boscovich negli anni in cui questi era direttore dell'osservatorio di Brera, e aveva alternato l'attività di matematico e di astronomo con quella di insegnante nello stesso collegio. Qui aveva precocemente iniziato a occuparsi di problemi pedagogici e di apprendimento, dedicandosi soprattutto all'elaborazione di nuovi metodi per l'insegnamento delle scienze esatte, a lui più familiari¹²⁶. Tra gli anni Settanta e Ottanta aveva infatti dato alle stampe alcuni manuali di matematica e geometria, oltre a qualche opera di carattere teologico e speculativo. Molte di queste opere erano state ristampate a Torino, alcune in francese, altre dopo che lo stesso Rossignol le aveva tradotte in italiano. Vale la pena di ricordare gli *Eléments de géométrie*, che dopo la prima edizione milanese del 1774 e una riedizione torinese, in cui comparivano soltanto le iniziali del nome dell'autore, J.[ean] J.[oseph] R.[ossignol] S.[ocietatis] J.[esu], venne ristampata in Francia nel 1801 con il falso nome di Jean Jacques Rousseau¹²⁷. Tale attribuzione poteva risultare credibile, in quanto il libro non rientrava nei canoni classici dell'insegnamento scientifico della Compagnia di Gesù, e si proponeva come agile strumento di divulgazione delle più recenti scoperte scientifiche.

A importare a Torino le opere dell'ex gesuita furono, oltre

S. R. M., e dei cavalieri allievi della Reale Accademia, di Francesco Antonio Cevasco, professore di geometria nella medesima, edizione seconda con diligenza corretta, ed accresciuta, Torino, nella Stamperia Reale, 1790, con privilegio.

¹²⁶ Un dettagliato profilo di Rossignol per gli anni anteriori alla Rivoluzione è tracciato in A. BIANCHI, *Scuola e Lumi in Italia nell'età delle riforme*, cit.

¹²⁷ Il libro in questione era J. J. ROSSIGNOL, *Eléments de géométrie*, par J. J. R. S. I., Milano, s. e., 1774. Essa venne ristampata più volte con il nome dell'autore, fino al 1801 quando divenne *Eléments de géométrie*, par J. J. Rousseau, Lyon et Paris, Salvan, an IX. L'opera venne tradotta in italiano nell'ambito della riedizione integrale delle opere di Rossignol da parte dello stampatore Soffietti, con il titolo *Elementi di geometria del sig. abate Rossignol*, edizione sesta, Torino, dalla Stamperia Soffietti, 1805.

ai fratelli Reycends, che detenevano il monopolio in fatto di libri francesi insieme con altri editori di origine briançonese¹²⁸, prima lo stampatore e libraio Fontana e, in un secondo tempo, Soffietti, stampatori che negli anni Ottanta e Novanta sembrano strettamente legati all'Amicizia Cattolica di Diessbach e di Robbio di San Raffaele¹²⁹. Fu dunque perché probabilmente era già in contatto con gli "amici" torinesi che Rossignol scelse la capitale sabauda come meta del suo esilio forzato nel 1792, quando abbandonò la natia Embrun, dove nel periodo precedente allo scoppio della Rivoluzione aveva tentato invano di avviare una riforma del collegio locale. A Torino, Rossignol rimise mano ai suoi manuali e ne compose numerosi nuovi, così che, tra il 1802 e il 1806, lo stampatore Soffietti diede alle stampe ben trentadue libri di testo rivolti a ogni tipo di scuola, dall'insegnamento elementare all'Università, e per una vasta gamma di materie.

Metodi didattici e materie di studio risultavano in gran parte originali, e un *Plan d'études* aveva il compito di agevolare l'uso da parte degli insegnanti¹³⁰. È importante sottolineare che tale iniziativa editoriale vide la luce nel momento in cui il regime napoleonico stava cercando di promuovere una riforma complessiva della scuola che, nelle intenzioni programmatiche, avrebbe dovuto lasciare assai poco spazio all'insegnamento privato. Eppure è probabile che l'edizione torinese dei manuali di

¹²⁸ Il ruolo dei Reycends e di altri librai di origine briançonese, quali Laurent Giraud, nell'importazione di libri clandestini dalla Svizzera e dalla Francia è stato ricostruito da L. BRAIDA, *Il Commercio delle idee*, cit. Alcune notizie sui loro cataloghi ottocenteschi sono reperibili in R. ROCCIA, *Sotto i portici di piazza Castello: G. G. Reycends libraio-editore di guide di Torino, 1815-1834*, in *Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischetta nel suo Settantesimo compleanno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1987, pp. 59-80.

¹²⁹ I manuali di Rossignol vennero ripubblicati da Soffietti tra il 1802 e il 1810, insieme con i nuovi testi redatti dall'abate. Gran parte delle opere di Robbio di San Raffaele, e anche quelle di molti ex gesuiti torinesi, come Savi, vennero pubblicate da Fontana tra gli anni Settanta e Ottanta (cfr. T. VALLAURI, *Storia della poesia in Piemonte*, cit., T. II, pp. 345-347). Oltre ai già citati manuali scolastici di Buffier, Soffietti diede alle stampe altre opere di ex-gesuiti, come F. CARBONI, *La sanità de' Letterati. Poemetto del sig. abate F. C., professore de retorica e prefetto delle regie scuole di Alghero. Edizione seconda*, Torino, Soffietti, 1777; B. FRAMBAGLIA, *Il Goffredo, ossia la Gerusalemme liberata, poema eroico di Torquato Tasso, cogli argomenti*, Torino, dalla stamperia di Ignazio Soffietti, 1786.

¹³⁰ Sul *Plan d'études* di Rossignol cfr. il già citato lavoro di A. BIANCHI, *Scuola e Lumi in Italia nell'età delle riforme*, cit. Un elenco dettagliato delle numerosissime opere dell'ex gesuita francese è reperibile in A. DE BACKER-C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, cit., T. V, coll. 179-186.

Rossignol fosse rivolta non agli insegnanti delle scuole di stato, ma piuttosto a quelli che operavano nei seminari o come precettori. È quanto farebbe supporre lo strumento di divulgazione ideato da Rossignol con l'aiuto di Soffietti, ovvero una rivista settimanale, curata da un collaboratore dell'ex gesuita, l'abate Cyril Michel, rivolta a istruire insegnanti e precettori sulle modalità con cui utilizzare i suoi manuali. Le modalità di distribuzione della "Feuille hebdomadaire de Turin", che fu recapitato gratuitamente per alcuni mesi non solo agli abbonati del Piemonte, ma anche in numerose diocesi della Francia, sembra rivelare l'abituale strategia dell'*Amitié Chrétienne* torinese, che era solita servirsi della stampa come misura preventiva nei confronti dei principi sovversivi e irreligiosi dell'Illuminismo¹³¹.

Le finalità che animavano i manuali di Rossignol, al pari della "Feuille Hebdomadaire de Turin", erano del resto esplicitate dall'abate Michel, che intendeva anche difendere l'autore dall'accusa di adesione ai principi della *philosophie*: "Aujourd'hui nous avons à soutenir, pour la défense de la Religion, une guerre qui exige une tactique toute différente. Les soi-disant Philosophes ont entrepris de renverser l'édifice de la Foi. Ils ont prétendu trouver des moyens d'attaque dans la Métaphysique du jour, qui n'a rien de commun avec celle des temps passés, dans la Physique, dans l'Astronomie, dans l'Histoire Naturelle, et généralement dans toutes les sciences à la mode. [...] N'a-t-on pas le plus grand intérêt à leur montrer que leurs objections n'ont d'autre source que leur ignorance sur les premiers principes de la Physique moderne? Telles sont les considérations qui ont affermi M. Rossignol dans le dessein de faire voir au philosophisme que l'Auteur de la nature et de la grace, est parfaitement d'accord avec lui-même, dans toutes les oeuvres sorties de ses mains"¹³².

Oltre che dalla forte vena ideologica, i manuali di Rossignol erano contraddistinti anche dalla modernità delle convinzioni pedagogiche e didattiche che li ispiravano. Questi, infatti, era-

¹³¹ "Feuille Hebdomadaire de Turin", A. Turin, Chez Ignace Soffietti Imprimeur et Libraire. Secondo Sommervogel il periodico venne pubblicato a cura dell'abate Michel dal 15 novembre 1803 al 1° novembre 1804. Sempre secondo Sommervogel il giornale fu ristampato da Soffietti insieme con tutte le opere di Rossignol, costituendone il 17° *recueil*. In realtà, tuttavia, la "Feuille Hebdomadaire de Turin" non è presente in nessuna delle edizioni delle opere del gesuita che mi è stato possibile reperire.

¹³² "Feuille Hebdomadaire de Turin", cit., 6 décembre 1803, pp. 21-22.

no programmati per accompagnare gli studenti dall'apprendimento della lettura e della scrittura sino alle scuole secondarie, e tenevano conto dei differenti gradi di maturazione e di apprendimento dei discenti. Al centro del corso di studi di Rossignol non stavano però più le lingue classiche, ma le materie scientifiche, la matematica e la geometria, indispensabili a introdurre i ragazzi nello studio della fisica astronomica, della chimica e della balistica. Il mercato scolastico piemontese doveva risultare particolarmente interessato a questo genere di manuali, dato che furono i soli che l'editore Soffietti pubblicò anche in traduzione italiana nella raccolta delle opere di Rossignol, sebbene, negli anni precedenti, questi fossero già stati pubblicati più volte in francese a Torino¹³³. La fortuna dei manuali di Rossignol proseguì anche con la Restaurazione: infatti, nel 1823 una nuova ristampa integrale venne compiuta dall'editore torinese Marietti.

¹³³ Il settimo e l'ottavo *recueil* delle opere dell'ex gesuita comprendevano (indico anche le edizioni torinesi precedenti, rimandando a Sommervogel per l'elencazione completa delle prime edizioni e delle eventuali ristampe francesi): *Elementi di Aritmetica del sig. abate Rossignol*, Torino, dalla Stamperia Soffietti, 1806 (*Elémens d'arithmétique*, Turin, frères Reycends, 1799; Turin, Soffietti, 1799; Turin, Soffietti, 1804); *Elementi d'Algebra del sig. abate Rossignol*, Torino, dalla Stamperia Soffietti, 1806 (*Elémens d'Algebre*, Turin, chez les frères Reycends, 1799; Turin, Soffietti, 1804); i già citati *Elementi di geometria del sig. abate Rossignol*, edizione sesta, Torino, dalla Stamperia Soffietti, 1805 (*Elémens de Géometrie, par M. l'abbé Rossignol ci-devant jésuite. Cinquième édition notablement perfectionnée par l'auteur*, Turin, Imprimerie du Tribunal d'appel, 1803); *Elementi di trigonometria rettilinea del sig. abate Rossignol*, dalla Stamperia Soffietti, Torino, 1807 (*Trigonométrie rectiligne et ses usages*, Turin, Xavier Fontana, 1793; Turin, Soffietti, 1804). La serie dei manuali scientifici proseguiva con numerosi altri volumi in francese: *Quadrille des enfants*, Turin, Soffietti, 1802; *Vues nouvelles sur le mouvement*, Turin, Soffietti, 1802 (Turin, Imprimerie Royale, 1795); *Botaniques élémentaire à l'usage du college d'Embrun*, Turin, Soffietti, 1805 (Turin, frères Reycends 1790); *Physique générale. Première partie*, Turin Soffietti, 1802; *Ballistique*, Turin, Soffietti, 1802; *Traité de la sphère*, Turin, Soffietti, 1803; *Prouves du mouvement de la Terre*, Turin, Soffietti, 1803; *Précis d'un Traité de chimie*, Turin, Soffietti, 1805; *Pensées sur l'art de fortifier les places, tirées de l'ouvrage de M. Charles Borgo ci-devant jésuite*, Turin, Soffietti, 1805.

Il libro per la scuola (abbedadari e sillabari, antologie letterarie e manuali scientifici, edizioni scolastiche dei classici, dizionari, vocabolari, atlanti, libri di lettura e premio, testi d'istruzione per adulti, libri didattici ad uso degli insegnanti) non costituisce, contrariamente a quanto si pensa solitamente o si è spesso pensato, un prodotto editoriale di scarso rilievo, ma rappresenta, invece, un "oggetto" di notevole interesse storico da indagare con apporti specialistici diversi.

Generazioni di scolari e studenti si sono infatti avvicinate al sapere attraverso le compilazioni scolastiche ed hanno messo a punto le loro prime concezioni sul mondo e sulla vita proprio a partire dalle suggestioni provocate dai libri letti e studiati a scuola. Essi costituiscono inoltre, per antica tradizione, un'ottima fonte di reddito per tipografi ed editori. In seguito all'espandersi dei processi di scolarizzazione, hanno contribuito, insieme ad altri fenomeni, a far assumere all'editoria dimensioni imprenditoriali.

Studiare il libro per la scuola, chi lo ha compilato e chi lo ha stampato significa, dunque, indagare fenomeni di varia natura come, ad esempio, i passaggi attraverso cui si costituiscono alcuni grandi imperi editoriali, il perfezionarsi delle strategie di mercato a lungo oscillanti tra dimensione locale e nazionale, i livelli di mediazione tra cultura alta e cultura per la scuola, i rapporti tra organizzazione scolastica e uso del manuale. Conoscere il libro per la scuola, dal punto di vista sociale, educativo e pedagogico, significa, perciò, accedere ad una fonte importante per ricostruire la trama della vita scolastica, le diverse concezioni dell'infanzia e della scuola, i rapporti tra modelli formativi e cultura scolastica, la storia dei saperi e delle discipline e delle relative pratiche didattiche.

Giorgio Chiosso è ordinario di Storia dell'educazione presso l'Università di Torino e direttore della rivista «Scuola Italiana Moderna». Hanno collaborato alla stesura del volume: C. Betti, P. Bianchini, L. Braida, M. D'Ascenzo, R.S. Di Pol, A. Gaudio, G. Griseri, F. Omodeo Zorini, G. Ratti, R. Sani.

ISBN 88 - 350 - 9902 - 1



9 788835 099024

L. 65.000
€ 33,57